BUONAMICI
250

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.

Digitized by Google

BIBLIOTECA DE BONAMICI
LIVORNO

0.9

Digitized by Google

ATTI

DELL' IMP. REG.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

FATTA

NEL GIORNO 9 AGOSTO 1857

VENEZIA

NEL PRIV. STABILIMENTO NAZIONALE

DI GIUSEPPE ANTONELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA

PITTURA SUI MANOSCRITTI

DI VENEZIA

DISCORSO

DEL SIG. CESARE FOUCARD

SOCIO D'ONORE DELL'I. R. ACCAD. DI BELLE ARTI

E PROFESSORE DI PALEOGRAFIA NELL'I. R. ARCHIVIO GENERALE

4

Digitized by Google

Bmon. 486

Digitized by Google

Signori,

Noi tutti sappiamo che l' uomo, per esprimere visibilmente l' idea o la reminiscenza di un fatto e trasmetterla ai lontani sulla pietra o sul papiro, fu prima pittore che calligrafo. Nei monumenti della scrittura egiziana troviamo il pensiero tracciato colle figure degli oggetti che volevansi indicati o delle persone che agivano nel racconto descritto dallo artista. È certo ormai che la prima scrittura di ogni popolo fu la pittura, e se la paleografia e la storia ci negassero una prova così antica come quella dei jeroglifici, possiamo fornirne una noi stessi. Non è egli forse vero, che il fanciullo va delineando con piacere sulla carta l' imagine più cara entrata in lui per la via degli occhi e senza scienza, e che s'annoia, all'opposto, nell' imitar l'alfabeto, perchè quel segno convenzionale della parola non risponde ad un' imagine da lui conosciuta ? Così fecero i popoli fanciulli, incaricando il senso della vista a leggere direttamente le idee figurate dall' arte. Ma quando l' uomo, sempre in cerca di spazio e d' immortalità, si avvide che quel

Digitized by Google

processo di scrittura era tardo nel seguire la rapidità dei suoi concetti, nè riusciva a tradurre con chiarezza le molteplici idee astratte della religione, della scienza e dello affetto, trovò modo di dare un valore simbolico alla scrittura figurativa, poi la fece rappresentante dei suoni della parola, finalmente, semplificati anche questi rapporti dell' udito, scoperse l'alfabeto (1). D'allora in poi lo artista cessò di far le parti di scrittore, o, per dir meglio, tanto l'uno che l' altro rimasero pittori del pensiero, ma si divisero il campo, il primo tentò d'impadronirsi dello spazio, il secondo del tempo. La parola, obbedita dalla scrittura, giunge a dare una nozione delle cose, degli avvenimenti, delle passioni nell' ordine del tempo, ed a ricordare le circostanze d'ogni fatto, preparando il lettore colla narrativa degli antecedenti al piacere, cui è condotto l' intelletto nella conquista della verità, od alla emozione che suscita nel cuore l' annunzio di una sventura o di una letizia. La pittura in vece, padrona del solo spazio, deve, col disegno e coi colori, offrire all' occhio il punto drammatico di ogni fatto, con tale fedeltà ed evidenza da non costringere l' osservatore a cercare nella parola scritta la spiegazione della scena che gli sta dinanzi.

Con tutto ciò il pensiero non trova sempre una veste, sia essa pittura o parola, per presentarsi all' altrui mente, perchè, espressioni materiali, restano al di sotto del concetto creato dall'anima; e quando l' uomo si prova di parlare di

Digitized by Google

grandi e d' immortali idee, ogni mezzo gli sembra insufficiente, e per soddisfare ai bisogni del suo spirito adopera tutta la serie dei segni, di cui è capace la sua intelligenza, e ricorre scoraggiato al simbolismo, che diventa nello stesso tempo una legge della nostra natura, e la origine comune della poesia cristiana (2). Ma quand' anche e scrittori ed artisti trovassero forma adequata per estrinsecare il pensiero, accade spesso, che invece di sposarlo con una bella sintesi alla espressione visibile, credano che l' uno e l'altra possano procedere disgiunte. Perciò vediamo talvolta, nei dipinti eseguiti nel medio evo, uscire dalle labbra dei personaggi il loro concetto scritto su bindella che serpeggia nell'aria, o anzi diretta verso la persona che sta ascoltando ed ha parte principale nell' azione, e troviamo manoscritti nei quali la parola povera ed incerta è ben contenta d'indirizzare il lettore alle rappresentazioni disegnate sulla stessa pagina dallo artista.

Queste prove della impotenza dell' arte e della parola e il desiderio continuo che ha l' uomo di offrire altrui più chiaro ed efficace il mezzo della espressione furono l' origine di un felice connubio, quello della pittura col manoscritto. Oltre a ciò le miniature sui codici, che conserva l'Europa dal quarto secolo cristiano in poi, ci dimostrano che, prima della scoperta della stampa, il libro della preghiera, della scienza, della cronaca, del romanzo, essendo riprodotto in breve numero di esemplari, e la lettura di

quello quasi un privilegio della Chiesa, dei principi e dei felici della terra, era stimato un tesoro, e, capo d'opera di pazienza per la calligrafia, volevasi ornato di disegni a penna, di miniature messe a colori e ad oro, legato di stoffe e pelli ricchissime, coperto di metalli e gemme preziose. E il manoscritto meritava questa custodia e questo culto, perchè in esso stanno raccolti la esperienza del passato, i consigli per l'avvenire, il conforto nelle tristi vicissitudini del presente; esso ci trasmette la religione dei nostri padri, il racconto delle glorie e delle sventure della patria, e fornisce al lettore di qualunque età alimento alla intelligenza, alla fantasia, all'affetto. Non è quindi maraviglia se nell' epoca, nella quale la luce stava nell' alto della società e l'ombra nell'ultime classi del popolo, quando trenta volumi costituivano una biblioteca preziosa, quando Paolo Emilio e Silla facevano portare quale insegna dei loro trionfi i libri rapiti nella conquista, quando una gran dama morendo lasciava a sua figlia, come parte della dote, alcuni manoscritti contenenti il *Corpo del Diritto*, raccomandandole di sposare un dottore in legge, al quale potesse trasmettere tanto tesoro (3); non è maraviglia, io dicea, che in quell' epoca la miniatura, o come efficace complemento della parola, o qual ornamento od illustrazione degli oggetti descritti nelle opere di geografia, di medicina, di storia naturale, di arti meccaniche, fosse eseguita da uomini distinti per nobiltà, per comando e per sapienza.

Digitized by Google

Non ho bisogno di risalire alla storia antica per provare come la pittura sui manoscritti sia stata favorita e protetta dagli Imperatori e dai potenti d' ingegno; basti ricordare che quest' arte fu propria del cristianesimo, il quale ne va a ragione superbo. È un fatto che la libertà accordata da Costantino alla religione cristiana diede alimento alla miniatura, che la biblioteca fondata da lui a Costantinopoli, ed arricchita a preferenza di libri sacri, fu aumentata dai suoi successori, e che, sebbene Leone terzo l'Isaurico facesse abbruciare gran parte dei libri raccolti per distruggerne le imagini, molti manoscritti ornati di belle pitture fanno testimonianza come la setta degli iconoclasti abbia eccitato un nuovo entusiasmo per le imagini, ed abbia data attività a quest' arte, perchè, scomparse le statue e le pitture sui muri, le opere delle belle arti, le quali per le loro brevi dimensioni potevano essere custodite negli oratorii e nelle biblioteche, divennero presso i Greci e presso i Latini oggetto di una devozione più fervente (4). Cassiodoro, il ministro più intelligente che abbiano avuto i primi conquistatori dell' Italia, si occupò esclusivamente nel suo ritiro monastico della copia e decorazione di manoscritti, e di questo lavoro ne fece una legge espressa per tutte le case religiose da lui instituite. Carlo Magno e i suoi figli in Occidente fecero illustrare di pitture e decorar di magnifiche custodie i libri destinati al proprio uso ed a quello della Chiesa. Abbiamo uguali prove in Oriente dell'uso della

pittura sui manoscritti dal secolo undecimo al decimo quarto, malgrado la decadenza della calligrafia e sino all' epoca degli ultimi imperatori Palcologi; e così fu in Europa di qua e di là dai monti. In Provenza il buon re Renato adoperava il pennello quando abbandonava lo scettro, e Luigi undecimo e Francesco primo di Francia tennero sempre miniatori al loro servigio; di maniera che oggi la Biblioteca Imperiale di Parigi può annoverare tra i suoi manoscritti, 10,000 codici miniati, cioè quanti ne possede appena il resto dell' Europa (5). È noto a tutti, come Alfonso il Magnanimo, re d' Aragona e di Napoli e Mattia Corvino re d' Ungheria ed altri principi e sovrani, ne commettessero la esecuzione tanto a Venezia che a Napoli e fuori d' Italia per arricchire le loro biblioteche di capi d' opera di questa pittura. Abbondano poi le prove tra noi di questo amore per la miniatura, tra gli uomini grandi del medio evo italiano. Roberto re di Napoli, circondò il suo trono di scrittori illustri, e fece raccolta di molti libri; così fecero il Petrarca, il Boccaccio, Ambrogio il Camaldolese, i Malatesta, gli Sforza, i Gonzaga, i Medici, i Duchi di Savoia, di Urbino, di Ferrara, di Modena, i Pontefici, i Cardinali; e tutti andavano a gara per possedere manoscritti ornati di disegni a colori, e di scene storiche o religiose trattate da artisti famosi (6).

Tanti dipinti lasciatici sui manoscritti dalla miniatura attribuiscono ad essa un posto distinto tra gli altri rami

della pittura nel medio evo, tra le opere condotte a musaico, sui vetri ed a fresco. Lo studio di quelle brevi composizioni, considerate isolatamente o poste a confronto in via cronologica, o per soggetti di rappresentazioni, o per iscuole, o per nazionalità, ne suggerì una storia utile alle arti belle.

Fu primo un paleografo, il Montfaucon, nel principio del secolo scorso a riconoscere che le miniature potevano essere classificate tra i fondamenti della storia, sia per la cognizione dei fatti rappresentati, che per la indicazione dei costumi civili e religiosi, e per i ritratti dei personaggi. Poi venne il D' Agincourt, che nella sua *Storia dell' arte col mezzo dei monumenti*, dichiarò, « che la pittura sui manoscritti nell' epoca barbara conservò, come sotto alla cenere, alcune scintille del fuoco sacro, le quali, ravvivate dalle cure dei calligrafi e degli artisti greci o latini, loro contemporanei o loro allievi in Italia, contribuì a riaccenderlo nel secolo del rinascimento. » « A questo servigio importante reso all' arte dalla miniatura devesi aggiungere, egli dice, che se questo genere di pittura non ha in sè il merito dei grandi dipinti, ravvicinata però e messa a confronto coi fatti e incorporata, per così dire, con quelli, quando essa riproduce con figure convenienti i pensieri del poeta, dello storico, e cammina al loro fianco, e si mostra animata dallo stesso pensiero, essa dà all' opera una nuova espressione, e direbbesi quasi nuova vita. » La Francia,

l'Inghilterra e la Germania trovarono in questi ultimi trent' anni gli storici e gl' illustratori delle miniature sui manoscritti conservati in quei paesi. E già il Museo Britannico ha riprodotto, con una splendida pubblicazione, le più belle e più caratteristiche pitture de' suoi codici eseguite da' miniatori dal quarto al decimosesto secolo; e la Francia e la Germania ci diedero pure esatti fac-simili di quei dipinti miniati dai loro artisti nel medio evo (A).

Che fece intanto l' Italia per la storia di quest' arte? Preparò molti materiali, ma non ancora una storia. Il Vasari, il Cibrario, il Padre Marchese, il Pini, i fratelli Milanesi ci fornirono una messe abbondante di notizie « che saranno di non mediocre aiuto a colùi, che prendendo un giorno a scrivere della miniatura italiana riempirà un vuoto, che ancora si lamenta nella storia dell' universale arte nostra (7). » « Cagione di ciò fu tra noi, osserva il Padre Marchese (8), la dovizia dei sommi, che sollevarono a tanta altezza la pittura storica; non pertanto è nella miniatura, ove è mestieri studiare la genesi della pittura nei bassi tempi. Essa sola dopo l' architettura sostenne l' onore dell' arte per un lungo corso di secoli, e senza di lei s' ignorerebbe, se in quella età gl' Italiani avessero preso a dipingere, avendo gli uomini ed il tempo distrutto, meno qualche avanzo di musaico, quanto dalla pittura propriamente detta erasi operato (B). »

Tra le città italiane, Venezia, per l' origine della sua

esistenza, per il lungo periodo della sua vita politica, per la prosperità che raggiunse, per il carattere severo della sua storia, per la nobiltà de' suoi cittadini, per la gloria guadagnata dal suo popolo nelle imprese marittime e commerciali, nelle conquiste, nelle arti, fornisce bell' argomento ad una storia della pittura de' suoi manoscritti, che ne conservano le opere letterarie, i documenti del suo senno diplomatico, le prove della sua sapienza amministrativa, le memorie di viaggi, la descrizione de' suoi costumi, la biografia delle sue famiglie.

Non mi rimproverate d'audacia nell' avere impreso a trattar oggi, colla brevità del mio ingegno, un saggio di simile lavoro storico (9); perdonate questo difetto alla mia gioventù, col pensiero, che la sola intenzione, la quale mi suggeriva di accettare l'onorevole incarico demandatomi da questo Consiglio Accademico, si fu quello di giovare alla storia della nostra patria, benigna intenzione, che credo possa servire di scusa all' impotenza di qualunque opera condotta da leale cittadino, specialmente quando i malevoli van continuamente cercando con avidità l'occasione per accusarci di abbandono dei nostri monumenti e di negligenza nello illustrarli (10).

Le prime domande che io feci a me stesso, e mi furono guida nella ricerca e nello studio dei monumenti della pittura sui manoscritti a Venezia, sono queste:

Quando ebbe principio a Venezia la miniatura ?

Quali sono, o meglio, quali dovevano essere i libri miniati dallo artista, e quali erano i soggetti delle rappresentazioni in essi figurate ?

Nello esame e confronto di più che trecento manoscritti alluminati, ho trovato una risposta a queste interrogazioni, e, abbandonata ogni preconcetta ipotesi, posso oggi pronunciare un giudizio storico, perchè i fatti, sui quali s'appoggia, proveranno la verità delle mie asserzioni. — A parlarne convenientemente mi è necessario dir prima del manoscritto, perchè esso fu la causa dell' opera artistica, esso la tela sulla quale il pittore espose agli occhi dei posteri il suo lavoro, esso fu l' argomento delle rappresentazioni imaginate dall' arte, in esso doveva trovare e pensiero ed inspirazione l' artista.

Il primo risultato delle indagini è questo: — che il maggior numero dei libri miniati a Venezia sono le raccolte di leggi statutarie, e risguardano il capo dello stato, i consigli legislativi od esecutivi, le magistrature minori, i rappresentanti della repubblica nei paesi soggetti al suo dominio, le società civili di religione e le consorterie delle arti.

Per trovare la ragione di tale abbondanza di miniature in questa serie di libri, e per chiarir questo fatto, che non trova similitudine nelle altre città italiane (11), leggiamo la prima pagina della storia di Venezia.

« Nessuna legge preconcetta, nessun diploma otriato furono il fondamento del Governo Veneziano; il Governo fu sempre un fatto statuito, modificato dal consentimento dei cittadini, giusta le mutate condizioni e i diversi bisogni che venivano al comune colla successione dei tempi. Da ciò le tramutazioni lente del Governo, lo sviluppo gradato dell' autorità nei soli maggiorenti, e lo allontanamento lentissimo dell' autorità popolare dalla signoria; avvenimenti tranquilli, che non successero sotto influsso straniero, ma furono prodotti da quella teorica, che si fonda sulla esperienza, e non vuole nè precederla, nè dominarla (12). »

Ora, come non avrebbe il Veneziano custodito ed ornato di miniature e di ogni sorta di fregi quel manoscritto, che conteneva la legge, la quale era fattura sua, e come un patto di famiglia, suggerito dai bisogni della sua vita, dettato per attuare le sue aspirazioni commerciali ed intellettuali, per la sicurezza de'suoi possessi contrastati dai pirati e dalle acque, sanzionato e modificato da tutto il popolo, convocato sotto le volte del cielo o sotto quelle del tempio, quella legge, che a lui, fuggitivo dalla terra vicina invasa dai Longobardi, preparò una patria gloriosa, ricca e rispettata da tutte le nazioni?.

La maggior prova del senno politico di Venezia sta nel libro della sua Costituzione politica, o nella *Promissione*, che il Doge giurava nel primo giorno del suo governo. Questo statuto approvato dal popolo, che ne prescri-

veva l'osservanza al nobile che erasi eletto per capo, comincia con Enrico Dandolo, e quando ebbe forma regolare nel 1229 riducevasi a lasciar al Doge la sola pompa esteriore del potere, perchè fu stimata suprema necessità e ragione di stato, che il capo del governo non potesse diventare unico signore, siccome succedette in altri Comuni italiani. Fatta attenta disamina degli argomenti in quel manoscritto contenuti, non trovai speciale soggetto di pittura per l'artista, nè potevano difatti offrirne quelle limitate attribuzioni di autorità in esso espresse. Chi apre quindi un esemplare della Costituzione di Venezia trova soltanto rappresentata nella prima pagina la figura del Doge, il quale difatti era il solo capo visibile dello Stato, e dovea vestirsi quando e come gli era stabilito, alzarsi dalla sedia e levarsi il berretto dal capo quando venivagli accennato, nè permettere che gli fosse baciata da alcuno la mano, e, a tutela della dignità umana, che nessuno gli stesse dinanzi in ginocchio; promettendo di ricordare a' suoi consiglieri, che raccomandassero a lui l'osservanza della giurata *Promissione*, e gli fosse letta una volta all' anno.

Solo nella metà del secolo decimoquarto, quando fu raccomandato specialmente al Doge di far giustizia severa del seduttor della vergine e dell' adultero, il miniatore ha trovato di rappresentar questi delitti, il primo con le figure di due persone di sesso diverso in atto di abbracciarsi, il secondo coll'invertire la scena di Putifare, disegnando cioè

un uomo che tenta di trascinar colla mano fuor di casa una donna. Avrebbero forse dato materia a composizioni figurate la custodia delle carceri affidata al Doge, la punizione degli eretici, la prescrizione di far ruinare le case dei ribelli banditi, ma le scene di lugubre aspetto, e le esecuzioni della giustizia punitiva non trovansi mai espresse dal Veneziano, sempre pietoso e lieto nell' esercizio dei suoi doveri, e che volea conservata la serenità de' suoi pensieri.

Oltre all' accennata figura del Doge, ed ai fregi, che talvolta circondano la prima pagina, sulla fine del secolo decimoquinto le due *Promissioni* di Nicolò Tron e di Nicolò Marcello hanno un quadretto, nel quale è rappresentato, in una il Padre eterno, nell' altra Nostra Donna e il Doge inginocchiato dinanzi: assistono in piedi a questo atto di devozione s. Marco patrono della Repubblica, e Nicolò il santo del nome dei Dogi, ai quali apparteneva la *Promissione* (13).

Ma il complemento dello Statuto ducale lo troviamo nel *Capitolare* dei consiglieri del Doge, perchè essi erano veramente i regolatori della suprema autorità, senza i quali nulla poteva il Doge, mentre essi molto potevano senza di lui. Anche questo manoscritto, per le ragioni avvertite, nella *Promissione* non ha varietà nel soggetto della pittura; ma nella prima pagina, dinanzi all'esordio del giuramento, sola od in mezzo ad eleganti fregiature sta la figura del consi-

Digitized by Google

gliere. Questa rappresentazione, che trovasi la prima volta nel *Capitolare* di uno di quelli del doge Andrea Dandolo, verso la metà del secolo decimoquarto, continua a comparire sino alla fine del secolo decimosesto, quando la stampa s' impadronì di questo manoscritto, e lo riprodusse in più esemplari, insieme alla *Promissione* ducale.

Due soli tra questi codici sullo scorcio del secolo decimosesto, abbandonarono il tipo comune; quello del consigliere Pietro Sanudo, presenta entro breve spazio la Madonna ed il Bambino, ai quali divotamente sta dinanzi il consigliere vicino al Santo del suo nome; l' altro, di Pietro Morosini, ha simboleggiata la Repubblica con una figura maestosa di regina coronata, seduta sopra un leone in piedi, che stringe con una zampa il Vangelo, ed essa colla spada nella destra, nella sinistra la bilancia della giustizia, posa un piede sopra una parte del mondo (14).

I libri dello Statuto civile, criminale e marittimo compilati nella prima metà del secolo decimoterzo non ci offrono opere di pittura con soggetti figurativi, o simbolici, ma vanno ornati nelle iniziali di fregi a viluppo, o di fogliami messi ad oro ed a colori. Pare che quelle prescrizioni generali, che intendevano di tutelare le proprietà ed i diritti dei cittadini, e volevano far tacere il litigio od abbreviare le discussioni del foro, non abbiano dato alimento alla fantasia dello artista (15).

Dopo quella del Doge la carica più cospicua dello

Stato era sostenuta dai Procuratori di S. Marco. Creata originariamente per la sopraintendenza all' opera del tempio, le fu, dopo il dodicesimo secolo, affidata la vigilanza all'adempimento dei legati pii, la cura delle vedove, dei pupilli, dei mentecatti, la custodia dell'archivio diplomatico, dei manoscritti più preziosi, dei tesori della Chiesa, del Comune e talvolta degli esteri. Il libro che conteneva il Capitolare, o la *commissione* statutaria, dato ad essi dal Doge, era quasi sempre miniato, e nella prima carta l' artista dipingeva o la figura del Procuratore circondata da un vago serto di foglie e fiori, o quella di S. Marco, o lo stesso Procuratore in atto di giurare sul Vangelo aperto dinanzi al Santo della chiesa (16).

Intenta la Repubblica di Venezia all' incremento del commercio, vigile nella tutela degl' interessi, delle industrie, delle arti esercitate dal popolo, sino dal principio del secolo decimoterzo eleggeva nuove magistrature, che regolassero i molteplici rami della pubblica amministrazione e fissava meglio le attribuzioni delle preesistenti. Ogni tribunale di giustizia civile o punitiva, ogni ufficiale, che vegliava alla sicurezza degli averi e delle persone, ogni provveditore alla moneta, alle arti, ai dazii, all' annona, custodiva un manoscritto che diceasi *Capitolare*, nel quale erano trascritte le discipline, le leggi alle quali dovea dar esecuzione, le proprie deliberazioni, ed ogni altro atto di somma importanza. In questi codici

i soggetti dipinti dal miniatore erano suggeriti in generale dalla religione; ma se voleva sposare l'opera sua all' idea degli attributi dell' ufficio, a cui il libro apparteneva, allora disegnava e coloriva nel *capitolare* del magistrato *sopra i luoghi pii, e riscatto degli schiavi*, da un lato un povero vestito che tende la mano per averne elemosina, dall' altro uno schiavo nudo colle mani legate dietro il dorso; sul *Capitolare dei Provveditori al danaro pubblico* la figura di san Marco col leone ai piedi, a destra un sacco pieno di danari d'oro, sopra i quali sta un compasso, simbolo della scienza economica, ed a sinistra uno scrigno di ferro; sul *Capitolare del Consiglio della Quarantia*, o tribunale per le cause civili, il pittore presenta in una scena i giudici seduti sulle cattedre, alla destra i litiganti o i loro procuratori, a sinistra i testimoni; nel *Capitolare del Cottimo di Alessandria* vediamo disegnata prospettivamente quella città marittima, il suo porto, i vascelli che arrivano. E così via via, variano i soggetti col variar degli ufficii; ma tutte queste miniature rivelano la fedeltà dell' artista nel simboleggiar quel concetto, e, se voleva creare indipendente la sua opera, limitavasi alla figura di san Marco o del Doge, che riceve il giuramento dal magistrato, o componeva una figura maestosa di donna regina, seduta su due leoni colla spada e la bilancia nelle mani, ed era la Repubblica di Venezia (17).

E quando, dopo la conquista dell' Istria, della Dalma-

zia, di Costantinopoli, dell' Isole Greche, delle vicine città e provincie Italiane, Venezia trovò necessaria la elezione di luogotenenti, di podestà, di capitani e rettori che la rappresentassero per amministrar giustizia e tutelare le interne costituzioni dei paesi soggetti al suo dominio, allora compilò uno statuto, che diceasi *Commissione*, da consegnarsi al nuovo governatore. Erano contenute in quello le istruzioni, che doveano essergli guida nel disimpegno degli affari pubblici; e in tutte queste ordinanze è chiaramente espressa l' intenzione di associare il diritto del dominio col rispetto alle leggi municipali vigenti nel paese conquistato. Le prime pagine di questi manoscritti furono campo all' artista, nella fine del secolo decimoquinto sino a quella del secolo decimosettimo, di composizioni simboliche ricche d' ogni sorta di fregiature e di ritratti di personaggi. In questi codici noi troviamo le più belle opere della miniatura veneziana, e la maggiore uniformità nei soggetti rappresentati. Quasi sempre il Rettore è in ginocchio colle mani giunte dinanzi a Nostra Donna ed al Bambino, alla destra di lui è collocato il santo del suo nome: ora il Rettore riceve da san Marco la commissione, altre volte dal Doge o dalla Repubblica, che è personificata in una regina o nella giustizia. Sono belle eccezioni a queste pitture convenzionali, l'incoronazione della Repubblica fatta dal Doge in faccia al Rettore; la Giustizia ed a fianco suo il leone, che tiene

sotto le zampe un uomo seminudo incatenato, simboleggiante il delitto; quattro sorelle, le virtù cardinali che ricevono da s. Marco, cioè, dal Governo di Venezia, il libro della *Commissione*; od in altro modo il capitano, che uscendo dalla chiesa sta per salire nella galea preparata alla partenza, e nell'altra carta la topografia del luogo al quale era destinato governatore l'eletto (18).

Bastino questi esempii sulle miniature dei libri contenenti la legge pubblica a Venezia, e le norme governative prescritte a' suoi magistrati, ed esaminiamo adesso quelle dei manoscritti che conservano gli statuti delle consorterie di religione e delle arti.

A similitudine dei collegi romani degli artefici, i quali chiedevano protezione agli dèi pagani, ogni arte, professione, o mestiere esercitato nell'epoca cristiana, aveva a Venezia sin dai primi anni del secolo decimoterzo il suo capo o gastaldo, e, sotto il patronato di un santo, dava pane al confratello divenuto impotente al lavoro, ne soccorreva la vedova ed i figli, dotava le figlie povere, faceva a proprie spese celebrar messe e divini servigi, concorreva alle processioni ed agli altri esercizii di pietà. Nessun lavorante poteva esercitar un'arte, se alla corporazione di quella non era ascritto, e richiedevasi prova dell'abilità del candidato, collo scopo di mantenere in credito l'arte. Nel medio evo qui, come in altre città dell'Italia e dell'Europa, i medici, gli speziali, i vetrai, i sarti,

i maestri d'ogni industria, qualunque persona occupata nei traffici, nel trasporto delle merci, i nostri gondolieri dei traghetti, tutti in somma dipendevano da una magistratura, che vegliava al vantaggio ed all'ordine della consorteria; e quei regolamenti, proposti dall'arte ed approvati dall'autorità, erano trascritti in un bel libro di pergamena coperto di stoffe o di lamine dorate, ricco di fregi a miniatura, e di un dipinto che figurava il santo venerato da quell' arte, ed in altre pagine i fatti principali della sua vita e della sua morte, accompagnati spesso dai simboli indicanti il mestiere che avea professato, ed era quello dei fratelli (19). Quando si pensi che nella storia delle nazioni è compresa la storia delle arti, cioè l'elemento principale della prosperità, e che quelle corporazioni ebbero sempre parte efficace nei pubblici avvenimenti (20) è giustificata pienamente la venerazione colla quale volevasi miniato e custodito quel manoscritto trasmesso di generazione in generazione fino a noi. Un esempio contemporaneo di tale affetto religioso lo abbiamo nell'arte dei *Calafati* del nostro arsenale. La legatura del famoso breviario Grimani, custodito nella biblioteca Marciana, uguaglia appena nella ricchezza e dei fregi e delle incisioni, condotte su prezioso metallo, quella che serra la *mariegola* di quest'arte veneziana, la quale vantasi « di aver salvato il mondo colla costruzione dell'arca di Noè » e di aver gettate per più secoli sul Mediterraneo quell'infinita serie di galee, che

furono fortezza, casa, veicolo e difesa a questo popolo nato e cresciuto in mezzo all' acque, e salvato dal diluvio delle invasioni straniere (21).

Se un' accorta politica, come osserva assennatamente il conte Sagredo (22), aveva lasciato al popolo, privato della sovranità e della ingerenza negli affari pubblici, quelle immagini non pericolose ma utili di piccole repubbliche delle arti, nelle quali egli dava a sè stesso e governo e dignità ed aiuto, così la religione permetteva che nelle chiese, o vicino ad esse, si congregassero in buon numero i devoti per iscopi speciali di preghiera e di carità.

È noto che le prime società religiose, dette poi *scuole grandi* per la loro antichità e ricchezza, furono istituite a Venezia dopo il 1260, ed ebbero anche il titolo di *Scuole dei battuti*, perchè i fratelli di disciplina credeano fosse cosa grata a Dio il farsi spicciar sangue vivo dalle spalle percuotendole coi flagelli. Erano sei da principio, e comprendeano ogni sorta di cittadini, inscritti però a parte i patrizii, i sacerdoti, i medici ed i pubblici funzionarii; in ogni scuola più che 500 persone. Queste associazioni, benchè soddisfacessero largamente ad opere pie, si trovarono tanto ricche da alzare quegli edificii, che sono ancora monumenti di architettura, di religione, di amor patrio, e la meraviglia di noi e di tutta Europa. L'aula, che oggi ci accoglie, è bella testimonianza della sontuosità, colla quale voleano quei nostri antichi circondata ogni stanza destinata

alla preghiera, alle adunanze o ad albergo della Confraternita.

I primi statuti di quelle *scuole* avevano due quadretti miniati, in uno era quasi sempre uguale il soggetto, cioè Cristo legato alla colonna, e flagellato da due fratelli, nell'altro il Santo, che era stato scelto a protettore della scuola, in atto di accogliere i fratelli e di consegnare al guardiano, o capo della *scuola*, la *Mariegola* o statuto (23).

Nei secoli che venner dopo vi furono altre simili adunanze in ogni parrocchia per assistere agli ufficii divini, e sussidiare l'infermo ed il povero di carità e di preghiere. Anche queste, che per distinguerle dalle prime furono dette *piccole*, avevano un regolamento sanzionato dall' autorità, nel quale leggevansi gli ordini, che fissavano la economia, le cerimonie, ed i sussidii destinati alla carità. La rappresentazione principale consisteva nel Crocifisso, le altre nel santo patrocinatore dei confratelli, e negli episodii più interessanti della sua vita miracolosa (24).

Nulla dirò delle composizioni che lo alluminatore preparava nelle lettere iniziali dei codici di liturgia e di canto cristiano, perchè, essendo state dettate da questa religione quasi universale, non appartengono alla storia di Venezia, nè possono perciò aggiungere tipi speciali alla serie dei suoi simboli e delle sue allegorie.

Un fatto che a mio giudizio merita l' attenzione dello

Digitized by Google

storico e che si lega intimamente alla storia politica di Venezia, si è la mancanza quasi assoluta di libri di preghiera miniati da celebri artisti ad uso dei particolari e specialmente dei Dogi. Negli altri stati d' Europa, ed in quelli della nostra penisola, i manoscritti contenenti orazioni sono i capilavoro della miniatura e possono da sè soli fornire una storia di quest' arte. Ma quasi tutti o furono eseguiti per soddisfare alle idee del lusso e della magnificenza dei Principi, o furono doni offerti al capo dello stato, qual pegno gentile di amicizia e di buona corrispondenza da persone uguali in dignità, o qual prova di omaggio e di gratitudine dai sudditi e dalle città ad essi soggette. Ma a Venezia, dove era chiaramente espresso nella sua costituzione il divieto che il Doge potesse ricevere alcun dono, eccettuate l'acqua di rosa, le foglie, i fiori, le erbe odorifere ed il balsamo, a Venezia, dove la legge proibiva severamente ad ogni magistrato di accettare qualsiasi presente, allontanando così ogni causa di corruzione nella amministrazione della giustizia, a Venezia, dove a' piedi del Senato ogni ambasciatore veneto tornato da estere corti doveva deporre tutte le onorificenze ed i doni fatti a lui qual rappresentante della Repubblica, a Venezia, dove i Provveditori *alle pompe* bandivano le norme del vestito civile, e regolavano i banchetti del popolo nei giorni delle sue feste famigliari, rari sono i libri di preghiera decorati da preziose custodie e da belle miniature.

Digitized by Google

Uno di questi, il più antico, del secolo decimoquarto, che trovasi nella Biblioteca Imperiale di Parigi, merita di essere descritto per la ingenuità delle rappresentazioni religiose in esso contenute. Vediamo in una pagina la Fede, l' Amore, la Speranza e le Virtù cardinali, sedute maestosamente in trono, e, dietro a queste, altrettante scale che conducono al cielo dove apparisce la faccia di Cristo. Nelle altre due pagine, in cui è rappresentato l' atto della preghiera e l' esaudimento di essa, vediamo, prima, genuflessi molti divoti di ambo i sessi, di più età e di stato diverso, e dalle loro labbra uscire alcune fila d' oro, simboleggianti le preci, dirette ad un centro celeste, ed è la stessa faccia di Cristo; poi, troviamo le stesse persone, ma colla differenza che vedesi cader a basso la concessione alla preghiera, soddisfacendo il fanciulletto con un trastullo in forma di cavallo, il re con una corona, il sacerdote con un libro, e così gli altri a seconda dei molteplici desiderii umani (25).

Potrei continuare questa rivista e descrivere le miniature veneziane nelle opere della letteratura, delle scienze e delle arti. La *Commedia* di Dante, miniata da artisti della scuola di Giotto, le carte geografiche ed i portolani forniti da Fra Mauro e da Battista Agnese, la cronaca del monastero delle Vergini, l' Erbario di Benedetto Rinio, miniato da Andrea Amadio, nella fine del secolo XV, con tale esattezza da porlo tra le più pregiate opere di botanica per

Digitized by Google

antichità, per copia e maravigliosa bravura con cui sono figurate le erbe (26). Ma anche di tali manoscritti è assai lunga la serie e breve è il tempo concesso alla mia lettura. Nè mi è pur dato di annoverarli sommariamente, perchè ognuno di essi appartenendo ad un soggetto speciale e ad un autore, meriterebbe perciò un particolare commento, mentre le miniature che decoravano i libri degli statuti e delle leggi erano spesso riproduzioni del medesimo concetto, contenuto in una data serie di manoscritti.

Nel campo della storia giova ricordar nondimeno, tra i più antichi codici, quello di Marin Sanuto detto il *Torsello*, il quale raccontò le conquiste fatte dai Latini nella Terra Santa, perchè in esso trovansi disposti in una sola scena i particolari della dedica fatta dall' autore a papa Giovanni XXII, residente allora in Avignone. Il Pontefice, seduto sopra una cattedra, vedesi circondato dalle persone che furono da lui deputate alla revisione di quella storia, offertagli dal Sanuto il dì 24 settembre del 1321, e tra quelle, Fra Paolino Minorita, il quale lasciò scritto un trattato sul *buon governo*, la più antica opera di morale politica scritta a Venezia, di cui rimanga un esemplare con miniatura (27).

In appendice alle cronache ed alle storie occupano un posto notevole le tradizioni popolari, le quali, nate infedeli per la brevità della intelligenza, o per la vivace immaginazione di chi fu spettatore di un avvenimento cla-

moroso, vengono trasmesse alle future generazioni coi veicoli incerti della memoria e della parola, che van continuamente mutando forma e valore al primitivo racconto. Sebbene il popolo veneziano, che nei viaggi per i più lontani paesi del mondo e nel commercio con tutte le nazioni riusciva a guadagnare quella chiarezza d' idee e quella esperienza della vita, di cui ci danno irrefragabile testimonianza i suoi statuti e le sue leggi, abbia saputo mantenersi scevro da molti pregiudizii introdotti nella religione e nella storia presso altre genti, ciò non ostante, verso la fine del secolo decimoterzo, sostituì alla verità di un fatto storico, una favola ricca di curiose notizie, che vive tuttavia nella memoria di molti. Parlo del soggiorno di papa Alessandro III a Venezia nell' anno 1177. Questo avvenimento, il quale fu preceduto dalla famosa *concordia* delle città italiane, collegate a danni dell' impero, ed in cui Venezia, « la forte e la saggia città, » ebbe principalissima parte, valse a provare che questo comune, rimasto indipendente e libero in mezzo alle miserande lotte combattute in Italia, aveva saputo guadagnarsi colla sua moderazione il vantaggio di porsi paciere e quasi arbitro tra la Chiesa e l'Impero. Alla reminiscenza della pace segnata a Venezia da Federico I e da Alessandro III la tradizione associò l'origine della sovranità sul mare, simboleggiata dalla cerimonia dello *sposalizio*, ripetuto ogni anno dal Doge, i privilegii dei distintivi nella persona del capo della repubblica nei giorni

di pubbliche funzioni, l'uso di sigillar le lettere ufficiali con bolla di piombo, ed altre curiose particolarità, di cui la critica storica ha già provata l'esistenza anteriore al fatto al quale volevansi relative. Tale leggenda popolare raccolta da uno scrittore, vissuto nel secolo XIV, trovasi trascritta in volgare veneziano, coll' aggiunta di undici quadretti miniati che ripetono gli episodii principali del racconto, dipinti contemporaneamente nella sala del Maggior Consiglio nel palazzo ducale, ed in quello del Comune di Siena (28).

Tra gli scritti che contengono memorie biografiche delle famiglie venete è degno di attenzione quello relativo ai Freschi dell'ordine dei *cittadini*, perchè i ritratti di più individui appartenenti a quella casa furono eseguiti con tale maestria e verità di costumi da suggerirne lo studio a vantaggio delle composizioni storiche del secolo XVI. Le dolorose e strane avventure, sopportate in una lunga vita dedicata a missioni diplomatiche, a lontani viaggi, a peregrinazioni nelle città e nei porti marittimi di tutta Europa, da Carlo Maggi, segretario del Consiglio dei Dieci, vissuto nel secolo XVI, formarono soggetto di un manoscritto che ricorda tutti questi avvenimenti, illustrato coi disegni di tutte le città da lui visitate, e colla miniatura degli episodii più curiosi delle sue imprese e della sua prigionia (29).

Ci manca l'opera, ma abbiamo memoria che anche la satira politica fu tradotta in simbolo ed esposta al pubblico

in miniatura. Ce ne avverte Marin Sanuto, nel dì 22 novembre 1505, nei suoi *Diarii:* « Questa mattina fu pubblicato a Rialto un proclama, e data taglia di seimille lire ed annua provvigione a chi accuserà l'autore di un foglio, posto sopra le colonne di Rialto, sul quale erano dipinte cose della Signoria e del Serenissimo Principe. » Questa miniatura, al dir del cronista che la vide, « era opera di grande ingegno, di ottimo scrittore, di buon poeta e di distinto pittore. » Rappresentava s. Marco, Venezia figurata in una donna, ed il Doge. Venezia piangeva e si lamentava guardando s. Marco, e questo chiedevale la ragione di tanto dolore, ed essa dichiarava che il reggimento del doge Loredano poteva dirsi tirannia, che la scarsezza dei viveri durerebbe sino alla fine del suo ducato, e predicevagli una fine uguale a quella di Marin Faliero, a cui fu tronca la testa. Scoperto e imprigionato il miniatore, certo Alberto da Verona, fu posto in libertà, perchè era stato materiale esecutore di commissione ricevuta da ignoto, il quale avea aggiunti poi alla pagina miniata i versi ed il commento (30).

Fatta una rapida rivista dei manoscritti veneziani, e indicate le imagini, i simboli ed i soggetti notevoli, figurati dal miniatore, o suggeriti dall' argomento scritto nel libro, parliamo dell' arte. Parliamo dell' epoca nella quale cominciò, di quella in cui progredì e seppe rappresentare la

verità, dando espressione al concetto colla maggiore economia dei segni e colla maggiore efficacia del colorito; di quella finalmente che, perduta ogni buona tradizione, lasciò traccie evidenti del proprio decadimento.

Non cerchiamo a Venezia la miniatura prima del secolo decimoterzo, ce ne avverte l' esame delle pagine sulle quali poteva dipingere l' artista, la storia della legislazione veneziana, quella della sua letteratura, della origine delle discipline religiose, delle consorterie delle arti, in somma quella della creazione dei manoscritti che furono poi miniati. Sino a tanto che il concetto letterario o legislativo poteva essere disteso, per così dire, colla scrittura sopra una sola membrana e non costringeva l' amanuense a prepararla in forma di libro per accrescere lo spazio, non voleasi adorna di un' opera d' arte la pagina che, srotolata spesso dalla mano, poteva facilmente essere distrutta (31). Aggiungi che gli atti statutarii, i quali offrirono principal materia al lavoro artistico, erano nel secolo XIII brevissimi, scritti, cioè, colla brevità comune in quei tempi, e con quella economia di parole che non ingenera confusione e basta a precisare l' intenzione del legislatore.

Nell'epoca nella quale ebbe origine la pittura sui nostri manoscritti Venezia aveva maestri in ogni genere di arti belle. I pittori, associati in consorteria, costituivano tante categorie quanti erano i rami dell'arte (che si distinsero poi col nome di *colonnelli*), cioè dipintori, doratori, miniatori,

disegnatori di stoffe o ricamatori, fabbricatori di cuoio dorato per le tappezzerie, cartolari o fabbricatori di carte da giuoco, fabbricatori di maschere, pittori di targhe o di armi di difesa. Sino dal secolo XIII troviamo l'arte dei miniatori affatto civile, unita all' arte della pittura in genere, ma con nome distinto, dato a sè stessi da alcuni artisti del secolo decimoquarto, da ser Agnolo di S. Appolinare, da ser Cristoforo Cortese, da ser Simeone di S. Maria Formosa. Chi apre il nuovo libro edito dal conte Agostino Sagredo, sulle *Consorterie delle arti edificatorie* a Venezia, leggerà che, per quanto accuratissime indagini siano state praticate in ogni archivio pubblico e privato, non si rinvenne lo statuto antico dei dipintori, nè io fui più fortunato del nostro nobile storico (32). Questa perdita è in parte risarcita dai documenti raccolti in quello del Collegio dei Pittori, posseduto dal sig. Giovanni Pividor di Venezia, e contenente i regolamenti che proteggevano l'arte sino dal 1436. Nessun cenno però che si riferisca direttamente ai miniatori, i quali, nella fine del secolo decimottavo, erano riuniti in dieci botteghe e sommavano a 46, divisi in garzoni, lavoranti e capi-maestri. Ma in quest'ultimo secolo non si occupavano già più del manoscritto, ma lamentavano invece l' assoluta povertà dell' arte davanti al Magistrato dal quale dipendevano (33).

Chi intende di studiare quei brevi dipinti eseguiti pazientemente su più che duecento codici di cose veneziane,

ch'io rinvenni miniati, dal secolo decimoquarto al decimosesto (quando la calligrafia e la pittura si associavano nell'opera del manoscritto) può sorprendere l'origine, il progresso della miniatura, la sua perfezione o la decadenza, col raffronto delle stesse fasi, che la storia della pittura veneziana ha segnate in quei tre secoli.

È un fatto innegabile che le tradizioni bizantine aveano messe così profonde radici in Venezia, che, come osserva giustamente il marchese Selvatico, le vediamo continuare anche quando la insigne scuola di Giotto venne a dar saggi del suo valore entro alle lagune, e quando già Firenze, Roma e Padova aveano, per opera di quell'immortale, rotte le funi del barbarismo ed avviata l'arte ad una sublime elevatezza di sentimenti. La miniatura fornisce la prova più sicura della verità di questo asserto, e può mostrare in una pagina della Matricola di S. Teodoro a Venezia, non solo l'ubbidienza nell'imitare i tipi bizantini, ma la servitù, per così dire, nel copiare a dirittura ed a facsimile il musaico che sta nella Chiesa di S. Marco sopra la porta dell'interna facciata. Le tre figure rappresentate in quel codice, del principio del secolo XIV, e condotte con diligenza artistica, sono: Cristo seduto sulla Cattedra, colla destra alzata in atto di benedire, nella sinistra il vangelo, a destra Nostra Donna in piedi, dall'altro lato s. Giovanni Evangelista (sostituito al s. Marco che sta a sinistra nel musaico della chiesa) (54).

Questo notevole esempio di servilità alla scuola bizantina rivela forse un fatto importante per la storia dell'arte a Venezia, indica, cioè, la causa precipua del lento avviamento dello artista alla indipendenza del concetto e della forma. I primi musaici della chiesa di S. Marco, lavorati nel XII e nel XIII secolo, ritardarono, a nostro credere, lo sviluppo della pittura in questa città, e tennero devoti gli artisti ai tipi convenzionali portatici dalle tradizioni e dai riti dell'Oriente (55). La nostra chiesa, che ora è il museo più completo della pittura veneziana, e che racchiude una serie continuata di opere artistiche, dal principio del secolo XII sino a nostri giorni, era non solo il tranquillo convegno della preghiera, ma l'aula eziandio delle deliberazioni più solenni del popolo; era la custode dei trofei guadagnati nei viaggi, nelle guerre, nelle conquiste; era l'archivio degli atti memorandi della repubblica, il tesoro di ogni tributo offerto dalla religione e dalla patria. E mentre il doge Vitale Michiel, genuflesso, s'afforzava nella fede per muovere a lontane e pericolose imprese; mentre Enrico Dandolo, l'eroe, prometteva valido soccorso agli ambasciatori francesi nella conquista di Costantinopoli; mentre Vittore Pisani, il magnanimo cittadino, invocava, pregando, vittoria alla patria vicina a succombere nella lotta, l'artista devoto studiava ed ammirava le composizioni religiose che coprivano le vòlte del tempio. Là il Veneziano s'inspirava nella fede, nella patria, nella gloria,

nell'arte. Ma quando si cominciò ad abbellire la residenza del Governo, quando il Maggior Consiglio fece dipingere sulle pareti del Palazzo ducale le storie di papa Alessandro III e dell'imperatore Federico I, quando le imagini dei dogi furono esposte agli occhi del pubblico (36), allora il pittore trovò nuovo e diverso alimento alle sue inspirazioni, ed utile eccitamento allo studio della natura, della vita pubblica; dell'uomo, in somma, agitato dalle passioni o tranquillo nell'esercizio dei suoi diritti e dei suoi doveri. Allora, benchè tardi, manifestansi nelle nostre antiche pitture le prime riforme dell'arte. Lo storico e l'artista possono instituire adesso un confronto tra le opere condotte da quel Paolo ed i suoi figli Luca e Giovanni, i quali imaginarono i nove compartimenti della tavola che copre la *Palla d'oro* nella chiesa di S. Marco; tra quelle eseguite da Nicolò Semitecolo, da Lorenzo Veneto, da Stefano Pievano di S. Agnese, vissuti nel secolo XIV, colle miniature esistenti nelle Matricole della scuola di S. Marco, della Madonna della Misericordia, di S. Caterina, di S. Cristoforo dei Mercanti, compiute nello stesso secolo (37). Vedranno che in quelle pitture tutto il miglioramento manifestasi nella ragionevolezza delle pieghe e del colorito, un po'meno lontani dal naturale che non quelle precedenti. La espressione nel volto non è comune a tutte le figure, ma nella miniatura della scuola di S. Marco è segno evidente che il miniatore s'era già reso indipendente dalla tradizione bizantina.

Nel libro veneziano di preghiere, scritto verso l' anno 1400, esistente nella Biblioteca Imperiale di Parigi, il tipo della fisonomia è ancora quello del secolo XIII, ma l'ovale delle teste non è troppo rotondo, gli occhi non sono troppo aperti, la bocca è segnata con delicatezza; il disegno mostrasi però difettoso negli atteggiamenti non naturali, sebbene le mani sieno talvolta ben mosse e l'insieme sia trattato con una certa libertà. Gli ornamenti e le aureole son messe ad oro, e nelle vesti a colori; il rilievo dei panneggiamenti è indicato con un oscuro tono locale. La pagina in cui è dipinta la strage degl'innocenti, assai male espressa, offre nondimeno motivo di un'interessante osservazione per la sua similitudine, in alcune parti, colla celebre composizione di Raffaello, tradotta in rame dal Marcantonio (58).

Potrei, se mi fosse concesso dal tempo, estendere simili osservazioni sul progresso della pittura nei manoscritti dalla fine del secolo XIV sino alla metà del seguente; ma le deduzioni che ne potrei trarre gioverebbero solo all' erudito, poco all' artista, poichè egli ha bisogno di trovare per i suoi studii non i saggi od i tentativi, ma i capilavoro dell' arte, fatta grande, vera, efficace nella espressione dei suoi concetti. E in fatti, quando Antonio e Giovanni da Murano, ed i fratelli Vivarini, appresero le maniere tecniche della scuola oltremontana, ed applicarono il perfezionamento della pittura ad olio alle loro opere, allora troviamo un certo Giacometto, consecratosi special-

mente alla imitazione delle miniature e ad altri lavori di breve dimensione, riuscire a tanta fama in questo genere da lasciar dubbioso l' anonimo, di cui Morelli pubblicò le *notizie*, sulla preferenza da darsi a lui piuttosto che agli artisti presi a modello, i Fiamminghi ed i loro seguaci. In quest' epoca la *matricola dell' arte dei merciai* fece precedere al primo capitolo dei suoi regolamenti la figura di S. Daniele, patrono di quella consorteria. A prima vista quell' opera sembrerebbe eseguita dalla mano di Mantegna, tanto son belli il disegno, l' atteggiamento, il colorito; ma posti a confronto col dipinto dell' insigne padovano, acquistato non è guari da questa accademia, e che rappresenta una sola figura nella stessa posizione dell'accennata, troviamo di attribuirla piuttosto ad un altro allievo dello Squarcione (39).

Chi guarda al quadretto miniato sul capitolare di un procuratore di S. Marco del 1480 (proprietà del cav. Cicogna) ed a quello del 1485 (custodito nel Museo Correr), fattura ambidue della stessa mano, noterà che la figura dello Evangelista rappresentatovi manifesta la maggiore purezza nel disegno, uno studio accurato del naturale, la verità nel colorito, una buona disposizione nelle pieghe e ben trattata la prospettiva. La maniera in ambedue è ancora secca, ma quella esattezza ed economia del segno conciliansi la simpatia dell' osservatore (40).

Giunti allo scorcio del secolo decimoquinto, non devesi

cercare, sino alla fine del secolo seguente, le più belle opere della miniatura veneziana che nelle *Commissioni* date ai rettori della Repubblica. Le più notevoli tra queste, e son molte nel Museo patrio, nella raccolta Cicogna, nell'Archivio della famiglia Contarini *dalle statue*, in quello del signor Rawdon Brown, hanno la prima pagina ornata tutto intorno da fregi o da graziosi meandri, che tutta la abbracciano, facendo pompa di azzurro e d'oro. Questi ornamenti racchiudono spesso figure, simboli, stemmi, gemme, cammei, fiori e frutta; altri disegni assumono la forma di ghirlande, con uccelletti, farfalle, caprioli, conigli ed altri piccoli animali in varie guise ed attitudini disposti; o quella di fascie segnate, a chiaroscuro, dai più squisiti fregi lombardeschi, dei quali non sai se apprezzare più la fantasia ed il buon gusto del disegno o l' armonia del colorito. Nel campo, stretto entro sì belle cornici, appaiono i ritratti dei Rettori, attento lavoro dei più stimati artisti, i quali, se non segnarono sotto all' opera il loro nome, hanno il vantaggio di essere confusi dai posteri con quelli del Giorgione, del Tintoretto, del Paolo, dei maestri più celebri della scuola veneziana. Preziose memorie per la nobiltà veneta, che trova effigiata nelle commissioni a Pietro ed Paolo Contarini la sembianza di due antichi cittadini, valorosi nelle imprese guerresche, sapienti nell' amministrazione pubblica, esperti in ogni affare diplomatico. Così può dirsi del ritratto di Antonio Marcello podestà a Brescia, il quale, in-

gin' chiato, prega dinanzi al crocifisso collocato sull'altare. L'artista lo dipinse nella età di settantadue anni, bianchi i capelli, i lineamenti tranquilli, gli occhi intelligenti ed acuti. Così è dei Venier, dei Gradenigo, dei Priuli, dei Grimani, dei Pisani, di tutta la serie dei rettori che ebbero commissione, e possono formare una galleria d'illustri famiglie (41).

In quest' epoca, la più bella per la pittura in Italia, e specialmente per Venezia, chi cerca nelle scene dipinte la sapienza del comporre e quella ben intesa disposizione delle figure nello rappresentare la parte destinatagli dallo artista, esamini lo statuto della Scuola del Corpo di Cristo nella contrada di S. Tommaso, posseduto dal cav. Cicogna (42). Entro cornice, ricca di fregi lombardeschi, il miniatore dipinse Cristo deposto dalla croce, sostenuto da due angeli; e nel quadretto sottoposto un malato nel letto che riceve il corpo del Signore, ed astanti che pregano.

Tra le ultime produzioni di quest' arte, condotte con isquisito magistero di forme e di colore, e con sapiente filosofia nel concetto, è da annoverarsi la Matricola dei *Calafati* all' arsenale, terminata nel 1577 « il giorno del conflitto contro la grande armata di Selim imperatore dei Turchi, » memoria lasciata dallo stesso miniatore Giorgio Colonna, cittadino veneto. Oltre ai diciotto compartimenti che occupano la prima pagina colle rappresentazioni degli episodii della vita di S. Foca, veggonsi su due carte la figura del santo, disegnata e dipinta da maestro (43).

Digitized by Google

Non è lettura di un giorno la descrizione di tante e sì varie opere lasciateci dalla miniatura; ma gioverà, riassumendo, notare che la pittura sui codici, dal secolo decimoquarto al decimosettimo, ebbe a Venezia sommi artisti; che la maggior copia di esse trovasi nei codici legislativi, nei libri statutarii od in quelli di pubblica amministrazione, che le rappresentazioni sono in generale di soggetto religioso, che non fu mai espresso in quelle la satira (44), il simbolo ridicolo o scene di lugubre aspetto; che rari sono i manoscritti di liturgia o di preghiere cristiane (45) decorati di miniature; che mancano affatto libri miniati con descrizioni di feste, di giostre, di regate, mentre invece quest' ultimi son numerosi in altre città di Europa.

Per la storia degli artisti importa di avvertire che, due sole miniature eccettuate, tutte le altre non portano il nome dell'autore, che i nomi dei miniatori, i quali vissero in quel periodo di tempo, si desumono con probabilità da altri documenti, e sono Agnolo e Cristoforo Cortese, Michiele Corona, Giacometto Veneziano, Don Silvestro Camaldolese, Simeone, Prete Carlo da Venezia, Marco Boschini, Alberto da Verona e Benedetto Bordone da Padova, domiciliato a Venezia (46).

Quest' arte fu dunque esercitata esclusivamente da laici, a differenza delle altre città italiane e forastiere. Nessuna altra traccia esiste, ch' io sappia, di lavori a miniatura condotti nei chiostri, se non la memoria che alcune monache

innominate, del *Corpus Domini*, ricevevano nell'anno 1400, consigli e notizie dal Beato Giovanni Domini per trattar con successo quest' arte che fu a preferenza coltivata dagli ordini religiosi, dai Domenicani, dai Camaldolesi, dai Benedettini (47). In mezzo alla quiete del monastero, dentro quelle pareti, preparate per lo studio e per la meditazione, furono create opere stupende in miniatura, sparse per tutta Europa, testimonii irrefragabili della fede di quei tempi, della sublimità a cui era giunta l' arte, del lusso nella decorazione dei libri manoscritti. — In questa guisa, osserva il Cibrario, la miniatura percorse molti secoli, noverando tra i suoi coltivatori nomi chiarissimi di ogni età; e quando, col celebre Giulio Clovio, ebbe dato tal saggio di sè da collocarsi accanto ai più grandi pittori del secolo di Raffaello, cedendo il luogo alla stampa ed alla incisione, quasi interamente mancò.

Ho tentato di tracciare sommariamente, o signori, la storia di quest' arte, già morta da quasi due secoli, ma che ha lasciati molti monumenti della sua vita. Ne avrei trovati assai di più a Venezia, se mani avare e straniere non avessero dispersi questi capilavoro dei nostri celebri artisti. E mentre la Fraocia si vanta di possedere il primo libro veneziano di preghiere, miniato nel secolo XIV, la curiosa biografia del Maggi, dipinta da più miniatori veneti nel secolo XVI, ornamento della Biblioteca del duca de la

Vallière, e passata in altra raccolta per il prezzo di più di duemila franchi; l'anno scorso a Londra, in una pubblica asta, furono venduti fra i libri del poeta Rogers tre Commissioni Ducali, uscite forse poco prima da Venezia, una con miniatura attribuita al Tiziano (48). E oggi, qui si continua questo mercato... Oh cessi una volta questa dispersione dei monumenti patrii! Non basta l'anatema della pubblica opinione, non basta, o signori! Se leggi severe non vieteranno ai possessori questo turpe commercio della eredità più santa che abbia un popolo, le memorie e le opere lasciateci dagli uomini che furono grandi per lo ingegno o per la mano, cesseranno anche le virtù cittadine, perchè quando ci venga meno il conforto del passato, perderemo anche la fiducia nell'avvenire.

Digitized by Google

NOTE

(1) Vedi Champollion, *Dictionnaire Égyptien;* e Brughsc, *Grammaire Démotique.*

(2) Ozanam, in più luoghi nelle sue opere.

(3) Savigny, *Storia del diritto romano.* Trad. dell'avv. Bollati, Vol. III, Della forma esteriore dei libri. — E D'Agincourt, *Storia dell' arte col mezzo dei monumenti.*

(4) Emeric David, *Histoire de la peinture, au moyen âge.* Paris 1842, p. 64.

(5) Didron, *Annales Archéologiques,* T. 2, p. 165. Paris 1845. Egli avverte che un solo manoscritto della Bibl. Imp. di Parigi col titolo di *Emblemata Biblica,* racchiude 246 fogli, cioè 492 colonne, aventi quattro medaglioni ognuna, in tutto 1968. Ogni medaglione rappresenta cinque figure umane, numero medio; mai meno di tre, e spesso anzi dieci. Questo manoscritto racchiude quindi 9840 figure, senza parlare dei fregi, delle piante, dei fiori, degli animali. È parimenti notevole, per il numero delle scene, delle figure e degli ornamenti miniati la *Biblia Sacra,* la quale offre un numero di dipinti maggiore di quelli conservati nella Galleria del Louvre.

(6) Vedi l'opera citata del D'Agincourt, la quale tratta diffusamente delle miniatore eseguite per commissione di principi. Nella Biblioteca Marciana trovansi pregevoli manoscritti miniati per ordine di Mattia Corvino.

(7) Vedi il vol. VII del Vasari nell'ultima edizione del Lemonnier. Firenze.

Digitized by Google

(8) Marchese, padre domenicano. *Memorie dei più insigni pittori, scultori ed architetti domenicani.* Firenze, Lemonnier, p. 147 del vol. 1.

(9) Vedi l'*Appendice* che segue il discorso.

(10) Dumesnil Alfred, nell'opera *L'art italien*, Paris 1854, dice: Come gli stranieri, i barbari, avranno rispetto delle opere d'arte quando per gl' Italiani stessi quelle opere, quelle pitture, non hanno più relazione cogli uomini che le guardano? Quando il popolo che vive su quel patrimonio di gloria, li classifica e li *discute come cosa morta* (p. XV Introduzione). No, gli Italiani che fecero la storia della loro arte non poterono vedervi ciò che noi vi vedismo. Per essi il passato della loro patria è un passato morto che non potrà risuscitare, e parlano ad un presente indifferente che ne ha dimenticate e perdute le ispirazioni e che lo disconoscerebbe se lo vedesse risorgere. — Fortuna per noi che l'opera di Dumesnil sarà presto dimenticata, e che viveranno invece il genio della nazione e l'amore per l'arte e per le memorie del passato!

(11) Benchè nelle altre città d'Italia alcuni codici contenenti atti pubblici sieno decorati di miniature, non superano però il numero nè la bellezza di quelli ecclesiastici o di liturgia cristiana, o di quelli eseguiti da miniatori appartenenti ad ordini religiosi. A Venezia la somma è inversa.

(12) Sagredo, *Prefazione* alla *Promissione di Enrico Dandolo*, nell'*Archivio Stor. Ital.*, *Appendice*, Serie I.

(13) La prima *Promissione* con miniatura è custodita nella Bibl. Imp. di Vienna (aggiunta ai codici Foscarini, n. 277, Catalogo Gar.); ed è quella del Doge Francesco Dandolo del 1328. — La scena dell'adultero è in quella del Doge Andrea Dandolo, nel cod. 308 della stessa raccolta, cap. LXXXX. — La *Promissione* di Nicolò Marcello, 1473, conservasi nella raccolta Cicogna, cod. 2785. — Quella di Nicolò Tron, 1471, in Inghilterra. — Vedi *Appendice* D, 3, e Tav. II, fig. 1.

(14) Il primo *Capitolare* miniato o Commissione data a Consiglieri Veneti nell'anno 1342, trovasi nella raccolta Correr, cod. A, 6, 3.— Un altro, dato sotto lo stesso reggimento di Andrea Dandolo, trovasi nella Bibl. Imp. di Vienna, cod. 308 della citata raccolta. Quello di Pietro Sanudo, scritto dopo l'anno 1562, nella raccolta Cicogna, n. 841.—

L'altro di Pietro Morosini nel Museo Correr, A, 5, 30, scritto dopo l'anno 1577. — Vedi la Tav. II, fig. 2 dell'*Appendice*.

(15) L'esemplare più bello ch'io conosca degli Statuti Veneti è conservato nell'Archivio Generale di Venezia. Appartiene al secolo XIV, ed è trascritto con molta cura calligrafica, e decorato di belle iniziali. Manca la prima carta. Fu citato da Manin nella sua operetta sulla *Giurisprudenza veneziana*.

(16) Il primo *Capitolare* miniato di un Procuratore di S. Marco conservasi nella raccolta Cicogna, cod. 2229, dell'anno 1367, dato a Paolo Belegno.

(17) Il Capitolare del Magistrato *sopra Luoghi pii e riscatto degli schiavi* dell'anno 1676 trovasi nell'Archivio Generale di Venezia. Di quello dei *Provveditori al Denaro pubblico* (od appartenente ad un Camerlengo) trovasi la descrizione nelle schede del cav. Cicogna; se ne ignora il possessore. — Quelli della *Quarantia*, 1768, del *Cottimo di Alessandria*, stanno nell'Archivio Generale. — Prima dell'anno 1376, cioè prima dell'epoca della riforma di quasi tutti gli statuti amministrativi, sono rarissimi i Capitolari delle Magistrature Venete con miniature. — Vedi nell'*Appendice* la Tav. II, fig. 3.

(18) Non mi riuscì di trovare prima dell'anno 1478 *Commissioni* miniate date ai Rettori. La prima originale, senza miniatura, conservasi nell'Archivio Generale, colla data 1243 al conte di Zara. — Le più belle trovansi sparse nelle raccolte pubbliche e private d'Europa. A Venezia, nel Museo Correr, presso il cav. Cicogna, il signor Rawdon Brown, il conte Gio. Battista Contarini *delle Statue* ec. — La Commissione in cui fu rappresentato s. Marco che incorona la Repubblica trovasi nel Museo Correr, data a Paolo Gradenigo podestà a Grisignana nell'anno 1580. — Quella in cui il leone tiene sotto le zampe un uomo ignudo, simbolo forse del delitto, nella Bibl. Marciana, cod. MCCCLXIV, Clas. VII (Contarini), dell'anno 1555, data a Girolamo Venier, podestà e capitano a Sacile. — Il conte Guglielmo Pontalès, domiciliato a Venezia, è possessore di quella che rappresenta le virtù Cardinali che ricevono da s. Marco la Commissione. — Il conte Gio. Battista Contarini *dalle Statue* conserva quella di Pietro Contarini, capitano delle galere al viaggio di Bairut dell'anno 1551, e l'altra di Paolo Contarini dell'anno 1575, colla topografia dell'isola di Candia.

Digitized by Google

(19) La più antica *Mariegola* miniata di un' arte veneta è quella dei *Pelizeri d' ovra vera,* del principio del secolo XIV, conservata nel Museo Correr, cod. A, 6, 29. — Vedi la Tav. II, fig. 4 nell' *Appendice*, colla data 1324.

(20) Cito, come esempio, la Consorteria dei pittori, che nella congiura di Baiamonte Tiepolo sostenne, combattendo, il governo; lo stendardo di s. Luca ricorda questo fatto ai passeggeri. Vedi la processione delle arti sotto il reggimento di Jacopo Tiepolo, 1229-49, nella Cronaca da Canale.

(21) La matricola del *Calafati* all' arsenale miniata negli anni 1577-79, da Giorgio Colonna, è custodita dal Gastaldo o capo dell' arte stessa. È la sola che continui a Venezia con autorizzazione dello Stato. « Arte ordinata dalla bontà di Dio per salvare il popolo suo et le creature sue, dalle acque del diluvio, come appare nella letione seconda del Genesi, a cap. VI. » La matricola della stessa arte, esistente nella Bibl. Marciana, nel cod. 560, non ha miniature.

(22) Sagredo, *Sulle Consorterie delle arti edificatorie di Venezia.*

(23) La più antica miniatura nelle matricole delle *Scuole Grandi* di devozione è quella di s. Teodoro (Museo Correr, A, 6, 18). Vedi Tav. I nell' *Appendice.*

(24) Delle *Scuole piccole* di devozione, la prima matricola lavorata tra l' anno 1360 e 1390, da Cristoforo Cortese *miniator*, è quella di s. Caterina *dei Sacchi* posseduta dal cav. Cicogna, n. 2780. Dello stesso tempo circa è quella di s. Cristoforo dei mercanti, nell' Archivio Generale.

(25) Il più antico libro di preghiere veneziano, conservato sin oggi, è quello esistente nella Bibl. Imp. di Parigi, descritto dal Waagen (vol. III, pag. 321), dell' anno 1400. — Merita particolare attenzione quello piccolissimo conservato nel Museo Correr, A, 2, 42 (attribuito a Francesco Verla) ed eseguito dagli stessi miniatori che composero il celebre Breviario Grimani, nella Bibl. Marciana.

(26) La *Commedia* di Dante, miniata nel secolo XIV da alcuni allievi della scuola di Giotto è custodita nella Bibl. Marciana, cod. CCLXXVI, clas. IX. Contiene più di duecento quadretti intercalati nel testo. Era del nob. Francesco Loredan nel secolo XVI, poi del con-

vento di s. Giorgio. Trasportata a Parigi nella Bibl. nazionale, fu restituita alla Bibl. Marciana. — Il Mappamondo di Fra Mauro è esposto al pubblico nel Museo del Palazzo Ducale, con miniature dell'anno 1459 (Vedi l'opera del Card. Zurla a pag. 12). Le carte di Battista Agnese trovansi nella stessa Bibl., cod. LXII, clas. IV. Così quelle dei fratelli Pizigani dell'anno 1367. — La *Cronaca delle Vergini* nel Museo Correr (D, 6, 9) fu scritta dopo l'anno 1523. — L'*Erbario* di Benedetto Rinio, miniato da Andrea Amadio, con 458 figure, conservasi nella stessa Bibl. Marciana (vedine notizie in più luoghi nell'opera *Iscrizioni Venete* del cav. Cicogna).

(27) Era nella Bibl. Marciana (marcato cod. CCCCX) ora negli Archivii Imp. di Vienna (6, CLX, a). La miniatura è compresa nella lettera S, iniziale di *Santissimo*, prima parola del testo.

(28) La *Istoria di Alessandro III*, con miniature, intercalate nel testo, esiste nel museo Correr (A, 6, 28). È preceduta dalle leggende di s. Pietro e Paolo e di s. Albano. I quadretti miniati sono 52.

(29) Le *Memorie* dei Freschi, famiglia veneta, è contenuta nel cod. CLXV, clas. VII della Bibl. Marciana. Apparteneva alla raccolta Svaier. — Della Biografia del Maggi, vedi l'*Appendice* che segue, D, 1.

(30) Vedi Marin Sanuto, *Diarii*, vol. VI (Archivio Imp. di Vienna nella copia esistente nella Bibl. Marciana a pag. 166) sotto la data 1505, 22 e 28 novembre, e 3 dicembre. — Vedine il processo nel vol. *Misti*. Deliberazioni del Consiglio dei Dieci (Archivio Gen. di Venezia).

(31) Rare sono a Venezia le miniature su membrana di una sola pagina, e queste del secolo XVI. Le *lettere ducali* non venivano circondate, nè adornate da fregi e miniature, come facevesi nella Cancelleria di Roma nel secolo XV. L'archivio di Venezia conserva una bolla dell'anno 1472 con bellissima miniatura di correttissimo disegno e squisita armonia di colori. Rappresenta la *Salutazione alla Vergine*, e *s. Lucia*, la santa del Convento, a cui era diretta la bolla. Il cav. Cibrario nota « che l'arte del miniare non è riuata, ma nata nel medio evo, siccome nel medio evo, e non prima, e non dopo, si seppero acconciare con sì perfetto magistero le pergamene da riuscir mirabili di candore e di morbidezza e sottigliezza. »

(32) Ho trovato nondimeno la prova della sua esistenza nel seco-

APPENDICE

AL

DISCORSO SULLA PITTURA NEI MANOSCRITTI DI VENEZIA

A — Cenni bibliografici delle opere che servono alla storia della miniatura in generale.

B — » di quelle che trattano delle miniature Italiane.

C — Della miniatura veneziana. — Cenni del cav. Cicogna e del prof. Wocel di Praga.

D — Descrizione di alcune miniature veneziane esistenti 1.° in Francia; — 2.° in Germania; — 3.° in Inghilterra.

E — Saggio d'illustrazione di alcune miniature di Venezia.

1.° Descrizione delle tre Tavole incise.

2.° Alcuni documenti relativi ai miniatori veneziani ed alle loro opere.

Digitized by Google

Digitized by Google

A.

CENNI BIBLIOGRAFICI

DELLE OPERE

che servono alla Storia della Miniatura.

Agincourt seroux (d'). — Histoire de l' art par les Monuments, 1823.

— Storia dell' arte dimostrata coi monumenti, dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI, con aggiunte italiane. Mantova 1841, vol. 7, in fol. con tav. *(per le Miniature, vedi Vol. V, pag. 78 e seg.; e Vol. VI tav.).*

Alphabets numerals and devices of the Middle Ages. Londra 1845, in 4 *(Alfabeti numerali e simboli del medio evo; con figure colorate ad imitazione dei manoscritti).*

Ballard Christophe. — Traité de mignature pour apprendre aisement à peindre sans maître, et le secret de faire les plus belles couleurs, l' or bruny et l' or en coquille. Paris 1684, in 8.° 3.° edit. *(Lo stesso: Haye 1688 in 12.° Traduzione veneta, più edizioni. Vedi* Trattato).

Bastard Aug. (de). — Peintures et ornements des manuscrits, classés dans un ordre cronologique pour servir à l' histoire des arts du dessin, depuis le quatrième siècle de l' ère chretienne jusqu' à la fin du seizième. Paris 1835 et ann. suiv.

Digitized by Google

in fol. max. fig. color., livraisons I à XI et XVI. — *(Ogni esemplare di questa grande opera, di cui il primo fascicolo costò 1800 franchi, avrà il prezzo di 100,000 franchi se verrà compiuta. Deve esser divisa in sezioni geografiche; quella francese, la sola edita in parte, comprenderà 25 fascicoli, aventi 160 tavole e tre volumi di testo, ornati ciascuno di 100 vignete incise a contorno).*

Breitkopf. I. G. I. — Geschichte der Malerei in den Handscriften etc. (*Storia della miniatura nei manoscritti. Vedi il suo trattato.* Versuch den Ursprung der Spielkarten zu erforschen. 2 vol. Leipzig 1784-1801, in 4.° fig.).

Bure Guil. (de), et Van Praet. — Catalogue des livres et manuscrits du duc de la Vallière. Paris 1783, 3 vol. in 8.° fig.

Champollion Figeac I. I. — Manuscrits et Miniatures des manuscrits *(nel vol. 2. Le moyen âge et la renaissance.* Paris, 1849, 5 vol.).

Curzon Robert. — Catalogue of materials for writings. Early writings on tablets and stones rolled and other manuscripts and oriental manuscript books in the library of the honourable ... at parham in the county of Sussex. London. William Nicol. 1849, 1 vol. in 4.° *(Catalogo dei materiali per la scrittura. Prime scritture su tavolette e pietre cilindriche ed altri manoscritti, e libri orientali nella libreria di C. R.).*

Denis Ferdinand. — Notice sur les manuscrits à miniatures de l' Orient et du moyen âge *(Vedi questa notizia nel* Manuel du peintre et du sculpteur par L. C. Arsene. Paris 1833, 2 vol. in 18.°).

— Histoire de l'ornamentation des manuscrits. Paris, Curmer 1857, 1 vol. in 8.°

Denon Vivant. — Monuments des arts du dessin chez tous les peuples, tant anciens que modernes.

Digitized by Google

Dibdin. — The bibliographical decameron, — e Bibliographical, etc. tour in France and Germany *(Il Decamerone bibliografico e viaggio bibliografico, ec. in Francia e in Germania).*

Didron aîné. — Annales Archeologiques. Paris 1844 et an. suiv. *(Dei manoscritti in miniatura, vedi a p. 165 a 173 e p. 219 a 229 del T. II e nei seguenti).*

— Manuel d' Iconographie chrétienne grecque et latine, traduit du mss. byzantin, *le Guide de la peinture,* par le D.r Paul Durand. Paris Imp. R. 1844 *(Sulla importanza dello studio di quest' opera vedi le osservazioni del P. Marchese, pag. 273, vol. 1 delle* Memorie degli artisti domenicani).

Dussommerard. — Les Arts au moyen âge. *(Vedi T. V, pagina 143 e seg. e tavole relative).*

Eastlake. — Sur la peinture au moyen âge.

Ecole de la miniature (l'). — Paris 1782 in 12.° *(e sotto il titolo:* Traité de la peinture en miniature).

Eitelberger von edelberg, R. — Cividale in Friaul und seine Monumente. Wien 1857 *(Cividale del Friuli e i suoi monumenti. — Contiene, la descrizione delle più antiche miniature dell' Archivio Capitolare).*

Emeric David. — Histoire de la peinture au moyen âge. Paris 1852, 1 vol. in 18.°

Harzen E. — Gerhard Horebout von Gent, illuminist des Breviars Grimani in der St. Marcus bibliothek zu Venedig. *(Di Gerardo Horebout di Gent, miniatore del Breviario Grimani a Venezia. Lipsia. Archivio Artistico* IV. 1858; e Shorn. Kunstblatt 1823, n. 13; Waagen, id., n. 49).

Heider D.r Gustav. — Physiologus, nach einer Handschrift des XI Jahrhunderts zum ersten Male herausgegeben und erlautert. — Mit fünf Tafeln Abbildungen. Wien. Aus der K. K. Hof und staats drukerei, 1851 (Fisiologus. *Da un mano-*

Digitized by Google

scritto dell' XI secolo, edito e spiegato per la prima volta, con 5 tavole illustrative).

Hippeau C. M. — Le Bestiaire divin de Guillaume, clerc de Normandie, trouvère du 13 siècle. Publié d' après les manuscrits de la Bibliothéque Nationale, avec une introduction sur les bestiaires, volucraires et lapidaires du moyen âge, considerés dans leurs rapports avec la simbolique chrètienne. Caen 1852. 1 vol. in 8.° *(Utile per lo studio delle allegorie cristiane nelle miniature).*

Huard. E. — Vie complete des peintres espagnols et — Histoire de la peinture en Espagne. Paris 1839 in 8.°

Humphreys Noel. — The Illuminated books of the Middle ages, an account of the development and progress of the art of illumination. By H... Illustrated by a series of examples of the size of the originals by Owen Jones. London 1850. *(I libri alluminati del medio evo; col racconto dello sviluppo e progresso dell' arte dello alluminare, illustrati da una serie di esempii nella grandezza degli originali da Owen Jones).*

Huth Philip. Ludov. noribergensis. Disputatio de ornamentis codicum veterum, quam in inclita accademia Altorfina, praeside Ch. Gott. Schwarzio, etc., 1716 exponit.

Kugler. — Manuale della Storia dell' arte, trad. dal tedesco con aggiunte dell' abate Pietro Mugna. Venezia 1852, 1 vol. in 8.° *(Vedi* i suoi Scritti e studii minori per servire alla storia dell'arte, *per notizie particolari di miniature,* 3 vol. in 8.° Stuttgarda 1853).

Lalanne Lud. — Miniatures des mss. *(pag.* 35 e *seg. del vol.* Curiosités bibliographiques. Paris, Paulin 1845).

Le Febvre. — Notice sur un manuscrit des Statuts de l'ordre de S. Esprit *(Vedi questa notizia nella sua* Mémoire pour servir à l'histoire de France du XIV siècle, contenant les Sta-

tuts de l' Ordre. 1764 *in* 4.° (*Vedi il Catal.* de la Bib. du duc de la Vallière, T. III, pag. 285).

Librairie de Jean de France, duc de Berry, frère du roi Charles V, pub. en son entier pour le première fois; precedée de la vie de ce prince, illust. des plus belles miniatures de ses manuscrits, necomp. de notes bibliographiques et suiv. de recherches pour servir à l' histoire des arts du dessin au moyen âge. Paris 1834 in fol. max. fig. color *(Furono pub.* 32 *tav. senza testo, nè fu continuato).*

Maden. F. und K. H. Shaw. — Illuminated ornaments selected from manuscripts and early printed books of the middle age etc. London 1835 *in* 4. (Ornamenti alluminati, scelti dai manoscritti e dai primi libri stampati del medio evo. — *Magnifico saggio dei mss. che esistono al Museo Britannico e nelle collezioni particolari dell'Inghilterra. Le* 70 *tavole che lo compongono, rappresentano alcuni facsimile a mss. dal* 9.° *al* 16.° *secolo).*

Melignan (de). — Traité sur la peinture en miniature. *Paris,* 1818, *in* 12.

Michiels. A. — Histoire de la peinture flamande et hollandaise, 4 vol. Paris 1846-49.

Millin. — Miniatures *(Nel* Diction. des Beaux Arts).

Montabert. — Traité de peinture. Paris 1829 *(Nel tomo IX trovi una lista completa dei primi miniatori conosciuti).*

Montfaucon. — La Monarchie Française *(Parlasi in questa opera di molte miniature).*

Notices et extraits des mss. de la Bibliothèque du Roi, lues au comité etabli dans l' acad. des Inscript et Belles Lettres. Paris 1787-1843, 15 vol. in 4.° fig. *(Vi trovi la descrizione di un gran numero di manoscritti in miniatura).*

Paris Paulin. — Les mss. français de la Bibliothèque du Roi. Paris.

Digitized by Google

Passavant S. H. de Speyr. — Description de la Bible ecrite par Alcuin, de 788 à 800, et offerte par lui à Charlemagne. Paris 1829 *in* 8.° de 112 pag.

Peignot Gab. — Notice sur 22 Miniatures ou tableaux en couleurs reunis en tête d'un manuscrit du 15 siècle (appart. au grand Hôpital de Dijon) preced. de recherches sur l' usage d' enrichir les livres de ces sortes d' ornements chez les anciens et au moyen âge. Dijon 1832 in 8.°

Praet Jos. Van. — Notice des mss. qui ont appartenu à Louis de Bruges, Seigneur de le Gruthuyse, et dont la plus grande partie se conserve à la bibl. du Roi *(Vedi questa notizia nelle* Recherches sur Louis de Bruges. *Paris* 1831 *in* 8.° *fig.).*

Raczynski. A. — Les arts en Portugal.

Rio. A. F. — De la poèsie chrétienne, dans son principe, dans sa matière et dans ses formes. Paris 1836, 1 vol. in 8.° *(Vedi la trad. Ital. per cura di* F. de Boni. *Venezia. Gond.* 1841).

Rive (ab). — Essai sur l' art de verifier l' âge des miniatures peintes dans les manuscrits, depuis le 14 siècle jusqu'au 17. — Paris. Didot 1812, in 12.° avec 70 tables *(Non fu pubblicato che questo prospetto e* 26 *tav. in fol. miniate e dorate senza testo. I materiali mss. del testo trovansi tra i mss. dell' abate Rive).*

— Notices historiques et critiques des deux mss. uniques et très-precieux de la bibllothèque de M. le duc de la Valliére dont l' un a pour titre: La Ghirlande de Julie, et l' autre: Recueil des Fleurs et insectes peints par Pierre Rabel en 1624. Paris 1779 in 4.° *(L' ab. Rive pubblicò altre dissertazioni dello stesso genere sopra mss. con miniature, e ne annunziava una raccolta in* 12 *o* 15 *vol. in* 8.° *nelle sue* Notices calligraphiques et tipographiques *che diede alla luce nel* 1795, *come saggio di questa collezione).*

Digitized by Google

Rumohr. — Italienische Forschungen, 3 vol. in 8.° Berlino 1827-31.

Savigny. — Storia del diritto Romano nel medio evo. Trad. dal tedesco dell' avv. Bollatti. Torino 1854, 3 vol. *(Nel vol. 3 da p. 747 a 762 parlasi della* Forma esteriore dei Libri).

Schwartz C. G. — De ornamentis librorum veterum. Dissert. III cum fig. (I.ª e II.ª Lipsiae 1705 e 1706; III.ª Altorfii 1711 in 4.°)

— De ornamentis librorum et varia rei librariae veterum supellectile, dissertationem antiquarium hexas, primum collegit et recensuit, atque praefatione indicibusque necessariis instruxit J. C. Leuschnerus. Lipsiae 1756 in 4.°

Selvatico P. — Storia estetico-critica delle arti del Disegno. *Venezia* 1855, 2 vol. in 8.° *(Vedi il vol. II, pag.* 150, 301, 793, 893, *dove parla della miniatura).*

Silvestre. — Paleographie universelle. Paris 4 vol. en fol. 1842.

Siret. — Dictionnaire historique des peintres de toutes les ecoles. Paris 1848, 1 vol. in 4.° *(Pei nomi e le date dei miniatori di ogni scuola e di ogni nazione).*

Smet (de). — Recherches sur nos anciens enlumineurs et calligraphes *(Vedi* de Reiffenberg, Le Bibliophile Belge, T. V).

Strutt M. S. — Angleterre ancienne (Trad. Boulard. *(Per le miniature dell'epoca di Alfredo il Grande nelle prime 24 tavole, e nelle seguenti quelle dei due secoli successivi).*

Theophili monacl. — Diversarum artium schedula. Traduction par m. le Comte Ch. de Lescalopier. Paris 1843 in 4.° *(Vedi i capitoli relativi alla pittura dei libri ed alla maniera di applicarvi l' oro nel secolo XIII).*

Tory G. Champ-Fleury. — Auquel est contenu l' art et science de la dene et vraye proportion des lettres attiques,

Digitized by Google

qu'on dit autrement lettres antiques, et vulgairement lettres romaines, proportionnées selon le corps et visage humain. Paris 1529 in fol.

Trattato di miniatura, per imparare facilmente a dipingere senza maestro, e la dichiarazione di molti segreti per fare i più bei colori, colla maniera di far l'oro brunito, l'oro in conchiglia e la vernice della China. Quelli che attendono allo studio delle fortificazioni impareranno qui a miniare ogni sorta di piante e di paesi. 5.° Ediz. veneta accresciuta e corretta da varii errori. Venezia, 1802 Fenzo (*Trad. del* Traité, etc. *Vedi* Ballard).

Villemin. — Les monuments français inedits (*Testo di Andrea Potier*).

Violet. — Anweisung für miniaturmalerei, 1793 (*Trad. dal francese. Paris* 1782).

Vaagen G. F., conservateur du Musée de Berlin. — Kunstwerte und Kunstler in England und Paris 1837-39, 3 vol. in 8.° (*Contiene notizie e descrizioni delle miniature sui manoscritti conservati nelle grandi biblioteche di Francia e d' Inghilterra*).

Walpole. H. — Anecdotes of Painting in England, collected by G. Vertue, published by... London (*Aneddoti dei pittori inglesi*).

B.

CENNI BIBLIOGRAFICI

DELLE OPERE

che trattano sulle miniature italiane.

Il Vasari fu il primo a parlare dei dipinti condotti a miniatura da artisti italiani, quando scrisse la vita di quelli che li eseguirono. Ma quei cenni servono appena alla biografia, assai poco alla storia della pittura sui manoscritti in Italia. Il D'Agincourt, nel vol. V della *Storia dell' arte dimostrata coi monumenti*, trattò diffusamente questo soggetto, e fece la descrizione di molte miniature conservate nelle nostre Biblioteche. Oltre alle notizie particolari ed agli appunti offerti da alcune opere indicate nella precedente Bibliografia, molti cataloghi di librerie e di archivii pubblici e privati d'Italia ci avvertono della esistenza di bei codici miniati e ne danno talvolta una diligente descrizione.

Nella *Notizia*, p. e., *delle opere di disegno nella prima metà del secolo XVI*, il nostro Morelli pubblicò preziose indicazioni, lasciateci da autore anonimo, di più miniature

esistenti a Venezia, a Padova, a Bergamo, a Crema, a Milano, a Pavia, a Cremona (Il cav. Cicogna preparò tali aggiunte e correzioni a quest' opera, da far desiderare una nuova edizione di questo opuscolo ormai raro). In altri libri, di argomento diverso, troviamo pure per incidenza ragguagli di libri miniati. In quello, p. e., *Sulla orificeria perugina di Angelucci*, 1856; nell'altro di Dennistown, *Memoirs of the dukes of Urbino, Londra* 1841, 3 *vol.* (nell' appendice VI, pag. 422 del vol. I, sono descritte alcune miniature eseguite da Giulio Clovio; in una è rappresentato il ricevimento fatto al Duca d' Urbino a Venezia nell' anno 1524).

Se i conservatori di ogni raccolta di manoscritti volessero far nota al pubblico la esistenza dei codici con miniatura affidati alla loro custodia, l' Italia avrebbe ben presto i materiali per iscrivere la storia di quest' arte ; e sarebbe tolta così agli scrittori la massima difficoltà, già accennata dal cav. Rio, che le pitture condotte sulla tela od a fresco stanno esposte agli occhi del pubblico, mentre quelle sui manoscritti sono spesso avvertitamente nascoste. Molto aiuto ne avrebbero l'arte stessa, la storia civile e religiosa, e specialmente le scienze, le quali possono trovare solo nelle miniature le rappresentazioni dei congegni inventati nel medio evo dalla meccanica e dalla chirurgia. Vedi il mss. illustrato da D' Agincourt contenente operazioni di chirurgia nell' XI secolo, n.° 118; la figura e il

Digitized by Google

colore dei vegetali negli *Erbarii*, Vedi il mss. di Dioscordie del VI secolo, Bibl. Imp. di Vienna, quello di Rinio, sec. XV, nella Marciana a Venezia, e così via via.

Ma una esatta descrizione esige cognizioni paleografiche che determinino l'età dei codici e quella delle pitture; un sodo criterio artistico che dichiari il merito della pittura in essi contenuta, la sua nazionalità, lo stile o la scuola, la fedeltà o almeno all'argomento offerto dal libro; facoltà che non trovansi sempre unite nei redattori di simili cataloghi. A darne una prova bastino due esempii raccolti in due città vicine. A p. 14 del *Catalogo dei codici manoscritti della Biblioteca di S. Antonio di Padova* (*Padova* 1842) leggi = *Avvertimenti di un senatore veneto a suo figlio destinato al Levante, l'anno* 1578; *cod. memb., secolo XVII, in* 8.° *di pag.* 108, *meno la prima.* Esso contiene invece una *Commissione* della Repubblica di Venezia ad un nobile veneto destinato rettore a Scizia l'anno 1575 (cioè nè 1578, nè secolo XVII); nella prima carta mancante esisteva la miniatura, premessa di solito a tal genere di manoscritti statutarii. Come di questa, così di molte altre descrizioni può verificare chicchessia l'infedeltà dell'epoca assegnata a molti codici di quella Biblioteca nel catalogo citato. La Biblioteca Municipale di Treviso conservava nel 1855, quando io feci una rivista dei suoi più antichi manoscritti, un bellissimo esemplare membranacco degli statuti di quella città, compilati nel XIII

secolo, con questo titolo trascritto così nel catalogo manoscritto in ischede = *Anonimo, epoca incerta, regolamenti legali.*

Citerò, per opposto una, buona illustrazione fatta nel secolo scorso.

Una fra le più antiche opere della miniatura italiana è contenuta nel celebre Virgilio della Biblioteca del Vaticano. L' età della scrittura del codice venne fissata dal paleografo Mabillon, nella occasione di una rivista fatta nel 1685 dei manoscritti più antichi di Roma. La sua visita diede motivo ad un congresso paleografico, ed il suo giudizio valse finalmente a sciogliere le questioni mosse dai dotti sopra l' età e sopra il valore artistico di quel manoscritto. Risulta dal processo verbale esteso da E. di Schelestrat, prefetto della Vaticana, che i frammenti delle poesie trascritte su quel codice quadrato (proprietà un tempo di Pietro Bembo) appartengono ad un'epoca anteriore a quella di Costantino, e forse al tempo di Settimio Severo (dall'anno 193 al 211 di Cristo), perchè veggonsi in queste pitture rappresentati i tempii, le vittime, gli edifizii, i vascelli triremi, i berretti frigii, i costumi e tutti gli altri oggetti relativi agli usi dei Troiani e dei Romani; perchè quelle pitture sono meglio disegnate di quelle del secolo di Costantino, e perchè tutto in quelle composizioni rivela l' antico impero romano. Di questo prezioso codice parlarono il Mabillon nel suo *Iter italicum*,

edito nel 1687, ed il Campiglia nel 1741 nella diligente illustrazione pubblicata con questo titolo: *Virgiliani codicis antiquissimi ex Bibliotheca Vaticana, fragmenta et picturas ad priscas imaginum formas a Petro Sancte Bartholi incisae. Roma* 1741 *in folio.*

La scrittura del testo è rappresentata in lettere capitali, ad imitazione del manoscritto, e le pitture a fac simile in tavole in rame da Pietro Sante Bartoli per commissione del cardinale Camillo dei Massimi (Vedi anche Silvestre, *Paleographie universelle*, tom. II, pl. 66).

La serie poi dei nomi dei miniatori italiani, verso la fine della decadenza dell' arte e nei primi anni del rinascimento di essa, comincia da Giovanni Allighieri, che nel declinare del XII secolo decorava di opere sue un esemplare manoscritto di Virgilio, del quale ignorasi oggi il proprietario o la perdita (vedi Siret, p. 525). Vengono dietro per età all' Allighieri quel Gelasio di Nicolò che fu allievo di Teofane di Costantinopoli ed ai servigi di Azzone d' Este primo Signore di Ferrara, e quel Guido da Siena che nella chiesa dei Domenicani di quella città lasciò un dipinto rappresentante la Vergine con questa iscrizione — *A. D. MCCXXI. Me Guido de Senis diebus dipinxit amenis, quem Christus lenis nullis velit agere poenis* (Siret, p. 526). Questi, e l' Oderici da Gubbio, rivale di Franco, riconosciuto da Dante nel Purgatorio (c. XI, 79) precedono Giotto, il riformatore della pittura italiana.

Digitized by Google

O, dissi lui, non sei tu Oderisi,
L' onor d' Agobbio, e l' onor di quell' arte
Che alluminare è chiamata in Parisi?

Frate, diss' egli, più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L' onore è tutto or suo, e mio in parte.

Ben non sarei io stato sì cortese,
Mentre ch' io vissi per lo gran disio
Dell' eccellenza ove mio core intese.

Di tal superbia qui si paga il fio.

Di alcune miniature, eseguite in Italia dai successori di Giotto, nei tre secoli della bell'arte, son note le seguenti opere:

Cibrario: « Della miniatura e delle pitture sui manoscritti del Piemonte » nel vol. 2, pag. 557 e seg. della *Economia politica del medio evo*, Torino 1842. Molti cenni trovansi eziandio nell' opera: *Istituzioni della Casa di Savoia.*

Marchese P. Vincenzo: « Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani, 2 vol. Firenze 1854 2.ª ed.; 1ª. ediz. 1845; — (*Della miniatura, della sua origine, suo ufficio e sua importanza nella storia*, vol. I, p. 147; — *Dei Miniatori domenicani e Miniatrici domenicane*, vedi l' indice nel vol. 2).

Pini Carlo e Milanesi fratelli: « Nuove indagini, con documenti inediti, per servire alla storia della miniatura italiana, P. I. *Storia*; — P. II. *Descrizioni*; — P. III. *Documenti. Nomi dei miniatori* (nel vol. VI, da p. 159 e seg. Vasari, *Vite dei pitt., ec.* Firenze, Lemonnier 1850).

C.

DELLA MINIATURA VENEZIANA

1. — *Cenni editi dal cav. A. E. Cicogna nell' opuscolo* : Documenti storici inediti pertinenti a Portogruaro. *Portogruaro* 1851, *alla p.* 16 (1).

Le *Commissioni Ducali* erano libri più o meno voluminosi, secondo la materia che contenevano, scritti in 4.° piccolo e quasi tutti in pergamena. Pendeva da essi il sigillo ducale, e nella fine avevano la firma o sigla del segretario incaricato. Rarissime sono oggidì le *Lettere* e le *Commissioni* da cui pendere si vegga il sigillo, molti dei quali passarono per curiosità storica a far parte di qualche museo. Fino dal secolo XV, e più assai nel secolo XVI, il lusso patrizio faceva dai più valenti miniatori dipingere la prima facciata di codeste *Commissioni*, e tanto graziosamente e diligentemente furono eseguite tali miniature, che levate dal libro formavano e formano tuttavia l' ornamento dei più distinti gabinetti. Tale fra noi era quello dell'abate

(1) Dopo quell'anno aggiunse alla preziosa raccolta dei suoi manoscritti alcune bellissime miniature acquistate da privati, e molte note ed erudite indicazioni, delle quali ebbi cortese comunicazione a vantaggio dei miei studii.

Digitized by Google

Luigi Celotti, che fu poscia a caro prezzo qua e là venduto. E vi fu già tempo in che i raccoglitori e gli speculatori andavano a caccia di queste miniature, ond' è che molte *Commissioni* trovansi imperfette, perchè mancanti della prima carta, sulla quale, per lo più, fra la miniatura scrivevasi il nome del Doge e del nobile cui spettava e il principio dell' opera. Il soggetto scelto a dipingerla era, secondo il genio del rettore, i santi del nome di lui o proteggitori suoi, o il Leone di s. Marco, o una matrona raffigurante la Repubblica, e più spesso la effigie del rettore in ginocchio dinanzi a Nostra Donna : oppure altre figure sprimenti la giustizia e le virtudi. Alcune erano più o meno ricche, cioè, o tutta la facciata comprendevano in un contorno ricco d' oro e d' argento e di varii colori con rabeschi, figurine elegantissime, uccelli d' ogni specie, frutti, fiori, ec., o si restringevano soltanto ad attorniare di colori il nome dorato del Doge, del quale in alcune delle più vecchie *Commissioni* si scorge il ritratto. Molta gradazione però v' era nel lavoro, secondo la valentìa dell' artefice e secondo il compenso che ne riceveva. Ma, in generale, quelle de' secoli XV e XVI superano in bellezza e semplicità quelle del seicento; e in quelle poi del secolo XVIII avvi tali goffaggini e trivialità, che fanno chiaramente vedere come l' arte in questo genere fosse trascurata, sebbene sappiasi che anche allora celebri dipintori in Venezia fiorissero. Affinchè dunque eseguire si potesse la miniatu-

ra, il copiatore lasciava a bella posta vuota la prima facciata del libro, e a tergo cominciava a scrivere il nome del Doge e la *Commissione*. Il perchè varii di questi volumi si trovano senza alcuna miniatura, sebbene siavi lo spazio preparato, forse perchè il rettore o non volle o non potè farla eseguire. Sembra anche che molte di coteste *Commissioni* si preparassero dagli amanuensi della ducale Cancelleria prima che si sapesse cui si dovessero dare: giacchè in esse vedesi talvolta ommesso e talvolta inserito posteriormente il nome e cognome del patrizio eletto. E siccome altri di tali libri si trovano col nome e del Doge e del patrizio raschiato, e sostituitivi altri nomi dell'uno e dell'altro, così è d'uopo dire che, a risparmio di spesa di copiatura, una *Commissione* servir si facesse a più personaggi, mutatavi la data, e giuntavi la copia di alcune leggi ed ordini posteriori, sempre però relativi a quella tal città o terra cui era destinato il patrizio. La legatura di questi libri era per lo più elegante, e ne' secoli XVII e XVIII molti coperti vedevansi di velluto chermisì, con riporti di argento a cesello, allusivi alla Repubblica, al nobile, o alla famiglia sua che gli ordinava. Delle quali ricche coperte oggidì o nessuna o pochissime si conservano.

Sarebbe qui interessante lo scoprire gli autori delle miniature che nelle *Commissioni* e negli altri libri che diconsi *Promissioni Ducali* si trovano, mentre rarissime hanno il nome del dipintore; anzi deggio confessare che di

Digitized by Google

molte che ne vidi ed esaminai non ne ho riscontrato giammai il nome; e da altra parte ne'secoli XV e XVI, in cui le migliori furono eseguite, v' erano e in Venezia e nelle provincie artefici anche in cotal genere eccellenti, come già n' erano nelle altre città d'Italia e fuori. Poichè, sebbene il Vasari, secondo che osserva il Rio, nel libro *Della Poesia cristiana*, abbia tenuto silenzio sulla maggior parte de' pittori in miniatura che nel secolo XV fiorirono, nondimeno puossi dire, essere stato assai considerevole il numero di quelli che *coltivarono tale pittura nei suoi rapporti colla calligrafia*. Presso l' abate Matteo Luigi Canonici, grande raccoglitore di libri e spezialmente di codici, era la *Promissione* di Nicolò Tron doge, che dal chiarissimo abate Jacopo Morelli, bibliotecario che fu della Marciana, è descritta nelle sue schede essere in membrana, bella assai, sebbene mancante della prima carta. Però la lettera *I* miniata era formata da una colonna, in testa e a' piè della quale leggevasi il nome del miniatore *Marsilius Bononiensis fecit*. Eravi poi sulla stessa facciata un gentile quadretto con Nostra Donna, S. Marco, S. Nicolò e il Doge in ginocchio, e tutto allo intorno il margine fregiato di fiorami con piccoli comparti rotondi, ne' quali v' erano animaletti quadrupedi di varia specie, leoni, cervi, volpi, tigri, pardi, ec. (1).

(1) Di questa miniatura vedi il cenno alla lettera D, n. 3, di questa Appendice.

Questo *Marsilio Bolognese* ha suo nome anche in un codice membranaceo del secolo XV con bellissime miniature, descritto a pag. 803 del Tomo II del Catalogo dei Codici Laurenziani dal Bandini. Presso l'abate Tommaso de Luca, come dal catalogo de' suoi libri, a p. 7 (Venezia, Alvisopoli 1816, 8.°), erano due *Commissioni Ducali:* l' una di Francesco Venier Doge data a Girolamo Michiel l' anno 1554, avente il ritratto del Michiel, e di una donna raffigurata per la Repubblica, e vi si dice *pittura finita di Paolo Veronese;* l' altra del doge Andrea Gritti data ad Alvise Cappello l' anno 1538, e vi si dice *con bellissima pittura di Tiziano Vecellio.* Similmente leggo nell' inventario giudiziale de' Codici già posseduti dal patrizio Teodoro Corraro ed oggi dalla città nostra, esservi una *Commissione Ducale* del secolo XV con miniatura di Bartolommeo Vivarini. Non posso verificare di questa, poichè, mentre scrivo, il Museo Corrario è sotto suggello per la morte del valentissimo letterato Luigi Carrer, che n'era il direttore (1), nè posso verificare sulle altre, giacchè vendute, e chi sa in quali mani passate: ma io sarei inclinato a credere che queste miniature siano attribuite al *Veronese,* al *Vecellio,* al *Vivarini,* e che escano invece dalla scuola di quei tre celebri. Imperciocchè egli è certissimo che nelle *Commissioni,* nelle *Promissioni,* ed in altri di cotali libri, e

(1) È quella del Consigliere Barbarigo dell' anno 1485, di cui diamo la cornice della 1 carta nella Tav. III.

anche nei *Capitolari* detti *Mariegole* o *Matricole* delle Confraternite di arti e mestieri, delle Scuole di divozione, ec. ec., ravvisansi miniature dello stile e del *Carpaccio* e del *Mantegna* e dei *Bellini*, e di altri famigerati; e ponno facilmente essere di artefici, che sotto la disciplina di que'sommi appresero il dipingere a miniatura, ed esclusivamente applicavansi a decorare di tali lavori i Codici, e spezialmente i ricchissimi Corali, che in tante squisite biblioteche e Basiliche si conservano. Non è perciò che io nieghi che anche que' sommi pittori, lasciati talvolta i grandi lavori ad olio, si occupassero nel dipingere ad acquerello piccolissime cose in carta pecora; nel che il miniare proprianiente consiste; e ne abbiamo più esempli nelle Vite scritte dal Vasari e da altri: ma assai di rado, e più per compiacere a qualche loro mecenate che per guadagno, o per credere di ritrarre da queste piccole fatiche la maggior loro fama. Al qual proposito scriveva il prenunciato Rio (*Della Poesia cristiana*, p. 172. Venezia, Gondoliere 1841, 12.°): «Questo genere di lavori (cioè in miniatura) » divenne nel secolo XV un ramo intieramente separa- » to dagli altri, ciò che giova a spiegare per qual modo » li più celebri fra i pittori in miniatura abbiano ottenuto » raramente la stessa celebrità quali autori di grandi com- » posizioni. »

E fra gli artisti che o in Venezia o nelle provincie erano, ai quali ponno essere state allogate cotali miniature

tra i secoli XV e XVI, noterò quel maestro *Andrea Amadeo* o *Amadio*, pittore veneziano, miniatore del libro *de Simplicibus* composto da Benedetto Rinio, del quale ho parlato anch'io a p. 152 e 153 del volume II delle Iscrizioni Veneziane. Noterò quel *Giacometto Veneziano*, di cui varie finissime miniature indica l'Anonimo pubblicato dall'abate Morelli nella sua Notizia, p. 18, 19, 61, 70, 73, 74, 75, 81 e altrove; il quale *Giacometto* si fece imitatore delle miniature lasciate in Italia dal famosissimo *Hemling*, uno de' tre miniatori del non meno famoso Breviario del cardinale Domenico Grimani che nella Marciana Biblioteca si custodisce. Noterò *Benedetto Bordone* patavino, detto anche *Benedetto Miniatore*, di cui l'abate Morelli, a p. 195 e 196 della suddetta *Notizia d'opere di disegno*, e il Vedova negli *Scrittori Padovani*, a pag. 136 e 137 del Tomo I, ricordarono i lavori eccellenti di miniatura nei libri liturgici ch'erano già del monastero di santa Giustina di Padova. Furonvi *Giovanni de' Vitali*, prete bresciano, *Ventura da Venezia*, canonico di san Salvatore, *Giambattista Clario*, da Udine e frate *Vittorino* da san Salvatore, i quali, parte scrissero, parte miniarono, e sempre eccellentemente, varii libri liturgici e corali ad uso massime della Basilica ducale di San Marco dal 1560 al 1567, siccome me ne accertava l'illustre sacerdote *Giuseppe Cadorin:* ed io stesso possiedo un *Orationale* in pergamena in 4.° con iniziali diligentemente lavorate,

Digitized by Google

benchè alquanto dal tempo e dalla imperita mano de' fanciulli malconcio, con figurine storiche analoghe al contenuto delle orazioni, in fine del quale si legge: *Presbyter Joannes de Vitalibus Brixianus scripsit, notavit et miniavit* 1567, regnando il doge Girolamo Priuli. Nella quale iscrizione il Vitali accortamente ci fa sapere ch' egli non solo copiò le parole, ma pose le note musicali e miniò eziandio il libro, ben sapendosi che il più delle volte la mano che copiava non era quella che miniava. Del *Vitali* registrasi nel Catalogo suannunciato dell'abate de Luca (p. 1), un *Capitolare* de' Procuratori di San Marco, scritto in lettere d' oro e di color celeste. Anche *Georgio Colonna* cittadino veneziano fu diligentissimo miniatore, del quale non so se altri abbia fatta menzione. Egli dipinse nel 1576-77-78 la *Mariegola*, ossia *Matricola*, dell'arte de'Calafati, volume in 4.° grande, membranaceo con superba sopracoperta tutta d' argento, con contorno rabescato ed istoriato; volume con somma gelosia guardato dal Capo dell' arte che attualmente è nell' Arsenale. Rappresenta in altrettanti piccoli comparti la vita di san Foca proteggitore dell'arte, con sotto la spiegazione di ciò che la miniatura in ognuno rappresenta. Avvi in appresso raffigurata la Madonna di san Marco nel mezzo, e lo stemma di san Marco al di sotto; indi in altra miniatura la figura in piedi di san Foca. Altre dipinture vi sono con Cristo in croce e le Marie, e san Marco in trono; sonvi

ornati di ogni genere con puttini eleganti e architetture eziandio; e parecchie iscrizioni a caratteri d'oro in campo turchino: cosa bella certamente, se non che in varie parti le miniature veggonsi offese dal tempo. Quello poi che è interessante si è il nome del pittore in quel codice così espresso: *Fu miniata la presente matricola da me Georgio Colonna cittadino veneto.* Fioriva prima di quest' epoca il celebre don *Giulio Clovio*, di patria schiavone, che messosi a' servigi del cardinale Marino Grimani fece per lui molti lavori di miniatura, e spezialmente un ufficio di Nostra Donna con quattro bellissime storie, un Epistolario con tre grandi storie di san Paolo Apostolo, una bellissima Pietà e un Crocifisso; defunto esso Clovio in Roma nel 1578, ottuagenario; del quale, oltre il Vasari che lo chiama il *più eccellente miniatore* (T. XV, p. 169 e segg. ediz. 1828), parla e il Morelli nella *Notizia* suddetta a pag. 218, ed io pure nel T. I, p. 173 e T. IV, p. 632; del quale *Clovio* io credo fossero le belle miniature di un Evangeliario, vendibile in Brescia fino dal 1808, scritto in carta pecora dal prete *Sebastiano Cavacone* per commissione dello stesso cardinale Marino Grimani nel 1528. Aveva figure elegantissime, iniziali continue miniate, e tredici dei principali disegni rappresentavano i Vangelisti, sant' Andrea, i Misteri e altro. Ponnosi anco ricordare i tre celebri miniatori veronesi, cioè *Liberale* discepolo di Stefano da Verona, che per li monaci

di Monte Oliveto a Siena miniò molti libri; e che tornato in Verona occupò nel miniare tutto il rimanente di sua vita. *Francesco dai Libri*, così chiamato per l' arte che di miniare libri esercitava, per cui da tutte parti erangli inviati volumi a miniare; e i lavori suoi vedevansi in San Giorgio, in Santa Maria in Organis, in San Nazzaro di Verona, e il terzo *Girolamo*, figliuolo del suddetto Francesco, che valentissimo in questa professione sopra tutti gli altri dell' età sua in Lombardia e nello Stato Veneto, miniò alcuni volumi per li monaci di Santa Giustina di Padova, per la Badia di Praglia, per Candiana, ec.; dei quali tutti parla a lungo il Vasari, a p. 168, 169, 227, 228 e 231 del volume IX della citata veneta edizione.

Tutti questi, o Veneti o dello Stato, ponno essere autori di molte di quelle miniature che anonime fregiano le nostre *Commissioni e Promissioni Ducali*, i *Capitolari*, le *Matricole*, i *Libri Corali* ec. Ho anche fatta menzione di un Jacopo Grillo Fiorentino, del quale in uno de' Corali della sagrestia di San Giorgio Maggiore ho veduta miniatura rappresentante San Georgio a cavallo col nome del miniatore e l' anno 1538 (T. IV, p. 376, Iscrizioni Veneziane). Così pure altrove rammentai un Romarello Fiorentino, che per li monaci di Sant' Elena miniava nel 1483 un antifonario. Costoro, come lavorarono per quei monaci in Venezia, potrebbero avere operato anche per li signori privati Veneziani nelle *Commissioni*, e per le

Confraternite nei *Capitolari*. E qui innanzi di por fine, siami permesso dare notizia di un altro artista di tal genere, sebbene non Veneziano e forse non operante in Venezia. Questi è *Montuccio da Pisa*, scrittore e miniatore diligente del principio del secolo XV, che ha sua firma in un *Pontificale romano* in fogl. membranaceo da me posseduto; pontificale curiosamente adorno di rabeschi, di figure favolose, capricciose, bizzarre, e il più delle volte inadatte all' ornamento di un libro sacro, perchè profane, e tal fiata indecenti. Tali sconcezze de' pittori vedonsi non di rado nelle miniature di quello e degli anteriori secoli, e mi ricordo aver letto che una miniatura del secolo XV aveva un Vescovo con la mitra in atto di benedire il matrimonio di Saturno e di Cibele, e che in un' altra eravi Ettore portato alla sepoltura da' frati colle croci.

2. — *Cenni del Prof. Wocel di Praga, editi negli* Atti della Società Boemica delle scienze, 1852, *letti nell' adunanza del giorno* 8 *Nov. di quell' anno* (1).

« Io mi sono convinto che le forme originali del manoscritto di Praga: *Evangeliario del IX secolo custodito nella*

(1) Per questa sommaria traduzione dal boemo mi è caro render grazie in questa occasione al chiaria sig. Miklosick, addetto alla Bibl. Imp. di Vienna. Con questa descrizione alla mano esaminai in Boemia nel 1857 le miniature citate dal prof. Wocel.

Digitized by Google

Cattedrale, sono affatto uguali a quelle degli ornamenti meno perfetti che si trovano nel *Vangelo greco* del secolo VIII o IX nella Biblioteca di s. Marco a Venezia. Il confronto del Vangelo di Praga colle più antiche miniature conservate a Roma ed a Parigi, mi ha confermato nella persuasione che quel prezioso manoscritto della chiesa di Praga può annoverarsi non solo tra i più antichi, ma anche tra i più perfetti monumenti di questo genere che esistono in Europa (!).

Il manoscritto tedesco *Seelengärtlein (Hortulus animae. Vienna, Bibl. Imp.)*, che è un lavoro tanto distinto, può stare a paragone colle miniature di Giovanni Hemling, Gerardo di Gent e Livino di Anversa, eseguite nel *Breviario del Cardinale Grimani*, monumento che si conserva nella Biblioteca di s. Marco a Venezia.

Questa Biblioteca contiene alcune opere ornate di miniature che furono soggetto della mia attenzione, perchè riescono interessanti anche alle altre provincie dell'impero. — Ho fissato principalmente il mio esame sul Cod. 35 Clas. XIV, nel quale è dipinto lo stemma dell'Ungheria. In esso si trovano le cose seguenti :

1. *Marciani Capellae Philologia.*
2. *Consulti de arte rhetorica.*
3. *Alanus de planctu naturae.*
4. *Libellus Albandi Episcopi de Minutiis.*

Digitized by Google

Alcune pagine di questo codice sono ornate di arabeschi. Ne fu autore il fiorentino Attavante. Un altro codice importante per gli Ungheresi contiene:

Antonii Averulini Florentini, de architetura libri XXV ex italico idiomate ab Antonio Bonfinio Asculano latine redditi, ad Mathiam Corvinum Hungariae regem.

Il primo foglio, magnificamente ornato, è opera della scuola fiorentina. Gli arabeschi sono dipinti ancora più pefettamente di quelli del codice precedente. Sul primo foglio si vedono gli stemmi dell' Ungheria, della Boemia, dell' Austria, della Moravia e quello di Corvino (un corvo). — Nella parte inferiore è rappresentata una battaglia senza dubbio tra gli Ungheresi ed i Boemi, coi costumi militari di quell' epoca. In questo codice trovi un gran numero di vedute di luoghi, di fortezze, di città e di costumi militari, ecc., interessanti per la storia dell' architettura e dell' arte militare del secolo XV.

Il manosc. greco del secolo IX, che si trova nella Biblioteca di s. Marco e che contiene l' *Iliade d'Omero*, è ornato nei primi fogli di miniature, per dir vero grossolane, ma che sono non di meno notevoli perchè ci mostrano il modo di vestirsi e di armarsi in quei tempi. Il gran codice contenente la *divina commedia* del secolo XIV è una prova evidente dello sviluppo della pittura in Italia verso la fine di quel secolo. Le sue numerose miniature sono condotte nella maniera del celebre pittore Giotto e sono tanto perfette che

Digitized by Google

appena troviamo un monumento di questo genere del secolo XIV che possa essergli posto a confronto. Ho trovato che esse meritano di essere preferite alle miniature boeme della stessa epoca, quantunque anche queste sieno eccellenti (!).

Il codice della Marciana: *Benedicti Rinii medici* (dell'anno 1415) *Liber de simplicibus*, fu per me oggetto di un esame particolare. Contiene la descrizione di 432 piante con figure ben dipinte da un artista veneziano, Andrea Amadio, celebre come miniatore.

La Biblioteca e le collezioni di oggetti d'arte a Venezia sono ricche di codici con miniature di un genere speciale, che in parte dipende dalle istituzioni religiose, in parte dalle istituzioni politiche di questa città. Codici del primo genere sono le *Matricole* di varie confraternite; del secondo le *Commissioni* e *Promissioni ducali*. Nelle matricole troviamo comunemente alcune pitture di soggetto religioso, ed i primi fogli sono ornati a colori e ad oro. Così è dipinta la *matricola di s. Teodoro nel Museo Correr*. Il testo è del secolo XV senza dubbio; vi sono però due figure sopra fondo d'oro che hanno il carattere del secolo XII. Nella stessa collezione troviamo la *matricola della confraternita di s. Stefano* del secolo XV, distinta per una rappresentazione del Salvatore crocifisso.

Nella raccolta del cav. Cicogna ho veduto la *matricola della Scuola del Corpo di G. C.* dell'anno 1530, nella quale merita attenzione una miniatura rappresentante la eleva-

Digitized by Google

zione di G. C. sostenuto da alcuni angeli; di sotto si leggono queste parole: *Mors mea vita tua.*

Le *Commissioni ducali*, monumenti tanto importanti per la storia della Repubblica, si ornavano nei secoli XV e XVI di eccellenti miniature. L' origine e l' importanza storica di questi manoscritti sono stati spiegati ampiamente dal cav. Cicogna: *Documenti storici inediti pertinenti alla città di Portogruaro*, 1851. — Secondo il Cicogna molte di queste inscrizioni sono state ornate con miniature di celebri pittori della scuola veneta e bolognese, come Paolo Veronese, Tiziano ed altri. Ho potuto vedere alcune di queste belle opere, p. e. la *Commissione data dal doge Barbarigo*, 1486, nel Museo Correr, nella quale trovansi due miniature eseguite senza dubbio da Bartolomeo Vivarini; ho veduto anche la *Commissione di Leonardo Loredano*. In simile maniera sono ornate le *Promissioni ducali*, p. e. quella di *Nicolò Marcello dell' anno* 1473, nella collezione Cicogna, e contiene una miniatura eccellente della scuola bolognese, rappresentante Dio padre e la Madre di Gesù col figlio, e dinanzi a loro l' evangelista Marco. Per non essere troppo lungo farò solo menzione di un codice d' un genere particolare che ho veduto nella Raccolta Cicogna. — *Pontificale romanum* del secolo XIV. Le miniature di questo libro non hanno, egli è vero, un gran valore artistico, ma m' interessarono per la loro rassomiglianza con quelle molto più perfette della Bibbia *Paromèrsky* del museo

Digitized by Google

boemo. Non solo i lineamenti delle lettere onciali, ma anche gli ornamenti e le figure coniche in ambedue i mss. si rassomigliano tanto da dichiararle quasi opere dello stesso artista. Alla fine del codice veneto si leggono le parole seguenti: *Explicit Pontificale secundum consuetudinem romanae Ecclesiae scriptum per manum Montucii de Pisis.*

Il confronto delle miniature che ho vedute nel mio viaggio colle miniature boeme mi hanno condotto a pronunciare questo giudizio:

Le più antiche miniature boeme del medio evo si distinguono da quelle della stessa epoca, conservate negli altri paesi, per lo sviluppo naturale della forma, per le vesti eccellentemente eseguite, ed, in specialità, per l'espressione calda e piena di sentimento che manifestano i volti delle persone sante. Questi monumenti boemi arrivano alla lor più grande perfezione relativa nel *passionale* dell'abbadessa Cunigonda dell'anno 1315. Le miniature boeme, numerose ed eccellenti nella seconda metà del XIV secolo e nel XV, non possono essere paragonate alle miniature dell' Italia e dei Paesi Bassi della stessa epoca. Ce ne dà la ragione lo sviluppo delle arti in quei tempi nell' Italia e nei Paesi Bassi. Ma la Boemia può vantarsi di possedere sommi capolavori dell' arte di questo genere del secolo XV e XVI, di miniature ricche ed eccellenti nei *canzonali*, i quali nella storia delle arti presso le nazioni cristiane meritano un posto onorevole. Le mie indagini e le descrizioni e rap-

Digitized by Google

presentazioni delle miniature che si trovano nelle principali biblioteche dell' Europa di un gran numero di canzonali eseguiti in Boemia con somma diligenza e con grandi spese, danno argomento alla nostra patria di vantarsi di un tesoro che non possede alcun altro paese.

Digitized by Google

D 1.

DI ALCUNE MINIATURE VENEZIANE

ESISTENTI IN FRANCIA.

---

a. — Descrizione delle miniature in un codice veneziano di preghiere custodito nella Bibl. Imp. di Parigi. — Tradotta dalla citata opera del Waagen, vol. III, p. 321.

« Un ricco libro di preghiere in piccolo foglio (Supp. lat. N.° 132) ornato di parecchie miniature, svolge le condizioni della pittura in Venezia verso il 1400. — Il testo è parte in latino, parte in volgare veneziano. Il tipo dei volti è ancora quello del 13.° secolo: tuttavia non ne è esagerato l'ovale, nè gli occhi sono troppo aperti; la bocca specialmente è finamente tracciata. Il disegno si mostra assai difettoso e le movenze disadatte; eppure le mani sono spesso ben mosse. Se si eccettuino gli occhi, le punte del naso e le bocche, che son delineate con tratti oscuri ed aspri, il complesso del lavoro è condotto, a tempera, non senza una certa libertà di pennello. Soltanto le teste e le movenze dell' antibraccio appariscono segnate precedentemente colla penna da scrivere. La carne è molto rossastra, e gli altri colori, il verde, cioè, il rosa, il violetto, l' azzurro, tendono al chiaro; soltanto il rosso ed il bianco

Digitized by Google

son foschi. I motivi delle pieghe, piuttosto ben modellati, son tracciati con parsimonia, a mezzo di tratti, pronunciati con toni locali oscuri. L'essenziale, come di solito nelle pergamene, rappresenta l'ascensione e la incoronazione di Maria, ma tracciate in rosso con damascature. Soltanto i nimbi e gli altri ornamenti constano di uno strato d'oro. Sul principio, la Fede, la Speranza, la Carità e le quattro Virtù cardinali, quasi donne festosamente regnanti, si fanno scala dei loro seggi per avviarsi al cielo dove sta Cristo col tipo de'musaici, a cui indirizza lo sguardo fidente ed alata la Speranza.

Sulle rappresentazioni della Storia sacra mi corrono le seguenti osservazioni. Tuttochè imperfettamente rappresentata, è molto interessante la strage degl' Innocenti, perocchè vi si scorgono alcuni dei più bei motivi della celebre composizione di Raffaello incisa da Marcantonio. Anche nella trasfigurazione vedesi la disposizione raffaellesca; soltanto il Cristo, dignitosissimo, è rappresentato in abito violetto al disotto, giallo superiormente, e non è in atto di volare, ma fermo. Il deposto di croce ha concetto grandioso. Ma il più bello di tutti, sebbene rozzamente effigiato, manifestasi quello che offre la Vergine col Fanciullo. Ingenue ad un tempo e caratteristiche son le rappresentazioni ai due lati. Da uno stanno alcuni preganti genuflessi, dalla cui bocca escono fili dorati, che posti sopra un mezzocerchio azzurro a stelle d'oro, s'alzano

Digitized by Google

verso il cielo, dinanzi all' aspetto di Dio, quasi a dar forma materiale alla preghiera. Eguale è il soggetto che sta di contro, soltanto qui scendon giù esaudite quelle diverse preghiere come, ad esempio, un cavallo di legno per il fanciullo, una corona per il re, un libro per il sacerdote. I motivi delle preghiere e dei ringraziamenti sono qui assai chiaramente e svariatamente espressi. Una assai pregevole invenzione mostrasi la Morte sullo spolpato cavallo, secondo l' Apocalisse. Ricchissima è la rappresentazione del Giudizio finale, ch' è espresso secondo l' ordine usato. Nel mezzo Cristo in trono, la Vergine è a destra, S. Gio. Battista a sinistra, e l'arcangelo Michele al di sotto. — Pur troppo la composizione figurante l' inferno (nella quale però si riconoscono ancora pensieri assai fantastici), come parecchie altre scene storiche ed allegoriche, sono del tutto guaste. »

b. — Descrizione storica dei viaggi e delle avventure di Carlo Maggi veneziano. — Traduzione dal francese. —De Bure, Vol. III. Bibliothèque du duc de la Valliere, pag. 120 (n. 4274, del Catalogo Gaignat n. 2638, e nell' altro del Duca de la Valliere n. 4527) (1).

« N. 2638. — *I viaggi e le avventure di Carlo Maggi, nobile veneto, dall' assedio e conquista dell' isola di Cipro,*

(1) Citato dal Morelli p. 137, Vol. II. Operette; venduto nel 1784 per 2000 franchi. Ne ignoro il possessore attuale. Vedi eziandio l' opera

fatta dai Turchi, sino alla famosa battaglia di Lepanto, avvenuta l' anno 1571.

»Opera preziosa ed unica, decorata di dipinti della maggior bellezza, eseguiti da miniatori sopra fogli di velina; con descrizioni storiche stampate sopra velina, 1761 in piccolo foglio.

» Per dare un' idea più chiara ed evidente di questo prezioso volume abbiamo creduto di dover qui ripetere la notizia storica, estesa alcuni anni sono per commissione dal sig. Duca de la Valliere, che allora lo possedeva nella sua Biblioteca.

» I dettagli descrittivi sono così interessanti, e tanto più esatti di quelli già offerti dalla *Bibliographie instructive* n. 4271, da persuaderci che saranno letti con piacere dai curiosi e dagli amatori. »

inglese di D' Israeli: *Curiosità della Letteratura*, p. 13 e p. 423; undecima ediz. Londra 1838. — Non pare vi sia connessione biografica tra il Maggi, descritto a pag. 13, con quella a pag. 423. — Probabilmente Maggi Girolamo, ingegnere, fu cugino di Carlo Maggi, il quale, secondo la descrizione de la Valliere, difese Famagosta ed ivi morì. Vedi: *Nuovo Dizionario istorico*, ec. Bassano 1796. Remondini. — Ho trovato nell' Archivio Notarile di Venezia il testamento di Carlo Maggi (Atti del Not. Marino Renio) colla data 1587, 5 Marzo. Nulla in esso di queste miniature. V' è però menzione di un' altra miniatura in questo passo: « Al Sig. Andrea Catello, mio carissimo amico, in segno d' amor, lasso il quadretto di pietà, miniato, che tengo al letto della mia camera, il qual voglio che gli sia mandato in Candia, vivendo, in una cassettina, ben condicionato. »

Digitized by Google

« Questo volume, il più prezioso ch'io conosca, e forse unico nel suo genere, contiene quattro fogli e mezzo di velina, cioè 18 pagine. Fu eseguito per commissione di Carlo *Magius* (Maggi) nobile (doveva dire *cittadino*) veneto, per rappresentare le diverse avventure alle quali andò soggetto, dall' epoca in cui Selim imperatore dei Turchi dichiarò la guerra ai Veneziani e pose l' assedio all' isola di Cipro. Questo Maggi fu incaricato di visitarne le piazze forti, di farle riparare ed approvvigionare; fu poi inviato a Roma in qualità di ambasciatore per chiedere soccorsi al Papa e pregarlo di voler unire le proprie forze a quelle della Repubblica.

» Dopo di aver reso conto al Senato del risultato della sua missione si pose alla testa delle truppe colle quali s' introdusse nell' isola di Cipro. Malgrado la più coraggiosa difesa, non gli riuscì d' impedire ai Turchi di impossessarsene e di esser fatto prigioniero alla presa di Famagosta. L' età avanzata e le infermità del Maggi suggerirono al suo padrone di venderlo ad alcuni mercadanti veneziani, i quali, dopo molte sventure occorsegli, lo ricondussero finalmente nella sua patria, dove fu ricevuto coi più grandi applausi. Nell' epoca dei suoi viaggi egli avea fatte delineare diligentemente le topografie delle varie fortezze, dei porti e degli altri luoghi che aveva visitati. Sette anni dopo il ritorno alla patria le fece dipingere insieme ai principali avvenimenti della sua vita dai più abili artisti,

nulla risparmiando per condurre quest'opera alla maggiore perfezione possibile. »

»Ho creduto far cosa grata al pubblico nel dare la descrizione dei soggetti di queste diverse pitture. Sono riunite in 18 pagine, le cinque prime, la 15 e la 18, ne contengono uno ciascuna, la 16 e la 17 ne formano un solo, sopra le altre 9 è figurato un soggetto principale circondato da dieci minori» (*In tutto* 180 *soggetti*).

Diamo qui sommariamente il contenuto di questa descrizione che ognuno può leggere per esteso nell'opera citata :

1.ª pag. — Un ricco frontone corintio; in mezzo Gesù Cristo spirante sulla croce : la Religione a sinistra, a destra la Speranza, e sotto questa leggenda :

Hac introgressus, lector, Magiae familiae arborem, seriem atque insignia, Caroli deinde Magii equitis Hierosolymitani filiique imagines ; postremo varios viri casus exitusque reperies. Anno Domini MDLXXVIII.

2.ª pag. — Albero genealogico della famiglia. Venezia personificata in una regina posa un piede sopra una pietra, dov'è scritto : *Fovet.* Pallade armata : *Genuit.* L'Abbondanza : *Aluit.*

3.ª pag. — Lo stemma della famiglia Maggi sostenuto da due donne ; sul cimiero sta accosciato un leone con questa leggenda : *Pax, Lux, Medicina.*

Digitized by Google

4.ª pag. — Ritratto di Carlo Maggi sopra del quale leggi: *Per tela, per hostes, per ignem et aquam transivi et Dominus eduxit me in refrigerium. Anno Domini* 1571.

5.ª pag. — Ritratto di suo figlio con questa iscrizione: *Vi, dolo oppressus, pene exanimis in utero, ex utero, vivus et formosus puer, mundo apparuit, manus nostri Domini erat cum illo, felix exitus, felicius iter, felicissimus terminus, Deo optimo gratias. Anno aetatis VII.* — Opera della maggior bellezza, forse di Paolo Veronese.

6.ª pag. — Pianta dell' isola di Cipro, sotto il dominio veneto.

7.ª pag. — Contiene scene diverse, molte relative al suo viaggio nella Puglia, dove fu inviato dal Senato. — La provincia della Puglia personificata in una donna stante. È circondata da dieci piccoli quadretti: 1.° la piazza di s. Marco; 2.° il porto di Bari e dintorni; 3.° la città di Monopoli e suo territorio; 4.° le città e fortezze di Schiavonia; 5.° il ritorno di Maggi a Venezia, e veduta della città dalla Dogana; 6.° la sua partenza da Venezia e la veduta di Castello; 7.° la città e i porti di Pola e Bndua; 8.° la fortezza di Corfù; 9.° la fortezza ed il porto di Zante; 10.° il porto e la città di Candia.

8.ª pag. — Il suo viaggio in Egitto. Lo rappresenta una figura circondata da altri dieci quadretti: 1.° ingresso di Maggi nel porto di Alessandria; 2.° Alessandria e Rosetta, e carovana di Turchi ed altre genti; 3.° la città ed il porto

di Bulacco; 4.° la città del Gran Cairo; 5.° l'esterno di quella città; 6.° il suo ritorno in Alessandria; 7.° Zante; 8.° Corfù; 9.° Schiavonia; 10.° il suo ritorno a Venezia dalla parte di Castello.

9.ª pag. — Il suo viaggio a Roma. Pallade seduta sopra un trofeo d'armi. 1.° quadretto, il porto e la città di Pesaro; 2.° Roma dal castello S. Angelo; 3.° il conclave dove ebbe la prima udienza; 4.° Firenze; 5.° Bologna; 6.° Ferrara; 7.° Venezia, da Malamocco; 8.° il Capo d'Istria (sic) ed il suo anfiteatro; 9.° Pola, la città e la spiaggia; 10.° Sacile o *Saccis* (sic) nell'Istria.

10.ª pag. — Il suo viaggio nella Siria. È figurata da una donna circondata dalle seguenti vedute: 1.° Venezia dal lato di terraferma; 2.° il porto di Venezia verso Castello; 3.° la fortezza e la spiaggia di Corfù; 4.° parte dell'isola di Cipro e parte di Famagosta; 5.° la città di Tripoli; 6.° la fortezza di Milo nell'Arcipelago; 7.° Zante e Corfù; 8.° la città di Flessena vecchia; 9.° il ritorno nel porto di Venezia; 10.° Zara, Sebenico, Corfù e Vrana da un solo punto di vista.

11.ª pag. — Suo pellegrinaggio a Gerusalemme. Una donna rappresenta la Devozione; leggenda: *Ducit* (essa mi conduce); 1.° quadretto; un vascello nel porto di Venezia, sbattuto dalla burrasca; 2.° lo stesso vascello davanti a Zante e Jacinto; 3.° dinanzi a Setine; 4.° ingresso nel porto di Simiso; 5.° ingresso a Zaffo; 6.° ingresso a Roma,

Digitized by Google

di fuori; 7.° uscita da questo luogo; 8.° interno della chiesa di Gerusalemme: il Vescovo lo riceve qual cavaliere del santo Sepolcro; 9.° visita la stalla di Betlemme; 10.° Maggi e i suoi compagni, vestiti da pellegrini, sono avviati verso Zaffo.

12.ª pag. — È fatto prigioniero a Famagosta, e sua schiavitù. La figura che occupa il centro rappresenta la Fedeltà; leggenda: *Captivat* (per essa fui ridotto in ischiavitù); 1.° quadretto, parte dell' isola di Cipro; 2.° altra parte della stessa isola; 3.° pianta di Famagosta; 4.° il sacco di questa città e del palazzo dove fu fatto prigioniero; 5.° è presentato nudo al Bassà; 6.° legato tra i compagni della stessa sventura; 7.° è forzato al lavoro; 8.° è condotto al mercato degli schiavi e venduto; 9.° un episodio della sua servitù; 10.° è avviato ad un naviglio, episodio delle sue sofferenze fisiche. Tutti questi 10 quadretti danno con somma verità e bellezza i dettagli di quest' epoca della sua vita.

13.ª pag. — Continuazione della sua schiavitù e giorno della sua libertà. La figura nel mezzo simboleggia la Fiducia leggenda: *Liberat* (essa rompe i miei ferri); 1.° quadretto, spiaggia di Cipro ed armata turca; 2.° il porto di Famagosta, e due vascelli incendiati; 3.° il porto di Rodi e un vascello in fiamme; 4.° l'isola di Scio. Maggi esposto al mercato; 5.° contratti di vendita a' Turchi; 6.° rivendita di Maggi a' cristiani; 7.° disposizione per la par-

Digitized by Google

tenza coi nuovi padroni; 8.° s' imbarca; 9.° i vascelli abbandonano il porto; 10.° burrasca.

14.ª pag. — Continuazione del viaggio sino a Venezia. In mezzo Pallade simboleggia il coraggio; leggenda: *Reducit* (mi ricondusse alla patria): 1.° quadretto, il vascello davanti Micene; 2.° approda all' isola di Riva; 3.° fuga dall' isola; 4.° ingresso a Candia; 5.° partenza da Vatica; 6.° arrivo a Quaglia; 7.° Parenzo; 8.° è giunto al Lazzaretto di Venezia; 9.° è nella casa paterna; 10.° piazza di s. Marco.

15.ª pag. — Una sola scena, chiusa da cornice, e sopra questa la leggenda: *MDLXXI. VI. Kal. Mart. Anno magnae navalis victoriae, Dei gratia, contra Turcas.* È rappresentata l' assemblea del senato di Venezia; il doge seduto sul trono, in mezzo a tredici senatori, sette vestiti di nero, sei di rosso. Maggi rende conto delle sue missioni, tiene nelle mani un rotolo di carte sulle quali è scritto: *Quod commisisti perfeci, quod restat agendum, pari fide complector.*

16.ª e 17.ª pag. — Un solo dipinto. La leggenda: *Pater meus et fratres mei dereliquerunt me; Dominus autem assumpsit me,* accenna alla accusa che pesava su Maggi per la conquista fatta dai Turchi dell' isola di Cipro, dove era comandante. La scena rappresenta alcuni episodii di questa vicenda e la riconciliazione colla sua famiglia.

Digitized by Google

18.ª pag. — Scena che rappresenta un soggetto religioso allegorico. Atti di devozione e di ringraziamento di Maggi e suo figlio verso Dio. Ricompensa delle sventure sofferte con rassegnazione e pietà dall' eroe di questo dramma.

Digitized by Google

D 2.

DI ALCUNE MINIATURE VENEZIANE

ESISTENTI IN GERMANIA.

Nella rivista ch' io feci, nell' anno 1857, dei manoscritti veneziani, od appartenenti a cose venete, conservati nelle raccolte pubbliche di Vienna, non rinvenni miniature che nei codici già citati, quello di Marin Sanudo detto *Torsello*, esistente negli archivii Imp. (vedi nota 27); la *promissione* del doge Francesco Dandolo del 1328 (vedi nota n. 13); l' altra del doge Andrea Dandolo del 1342 (vedi la stessa nota); il *capitolare* di un Consigliere dell'anno 1342 (vedi la stessa nota); tutte tre nella Biblioteca Imp. Null' altro che meriti attenzione, in fatto di miniature venete per quanto mi fu assicurato.

Nelle raccolte pubbliche di Brünn in Moravia, e di Praga in Boemia verificai le osservazioni del Prof. Wocel, precisamente pei codici da lui citati nello scritto edito qui sopra, posti a paragone coi veneziani.

A Dresda, in Sassonia, nella Biblioteca Reale, mi fu assicurato non esistere manoscritti veneti con miniature.

Digitized by Google

L' esemplare della cronaca *Altinate* edita dal Gar, là conservato, non ne ha. Lo stesso posso dire della Biblioteca di Lipsia. — Nulla di veneto nel *Museo Germanico* di Nurimberga, come può verificarsi dai cataloghi editi dalla amministrazione del Museo stesso.

Nella Biblioteca di Berlino in Prussia, trovai una commissione del secolo XV, ma senza miniatura. Il Conte Guglielmo Pourtalés, domiciliato a Venezia, fece non ha guari l' acquisto di tre belle miniature già appartenenti a *Commissioni ai Rettori*, e da quelle staccate. Ne citai una alla nota 18; delle altre due, non potrei dare una dettagliata descrizione se non dopo un attento esame per precisarne la data, coll' aiuto dello stemma, e poi coi nomi dei Rettori aventi quel nome all' epoca approssimativa della miniatura.

Digitized by Google

D. 3.

DI ALCUNE MINIATURE VENEZIANE

ESISTENTI IN INGHILTERRA.

---

a. —Descrizione della Commissione data a Semitecolo (Priuli). — Tradotta dall'opera inglese, citato, di Humphreys Noel, al n. 36.

« Fra i piccoli volumi contenenti Diplomi, o Commissioni, date dallo Stato veneto ai governatori delle città e luoghi soggetti, si vedono interessantissimi saggi di libri miniati. Questi libri vengono chiamati *Ducali* dal titolo del capo della Repubblica veneta, e contengono generalmente, nel principio almeno, una pagina riccamente miniata che serve di titolo o di frontespizio. Pare che queste pitture miniate rappresentino talvolta il nuovo Governatore nell' atto di ricevere il suo mandato, tal altra che lo figurino nell' atto di dare il suo giuramento di fedeltà al Governo dinanzi al suo santo patrono. In altre apparisce che sia rappresentato il tesoro di Venezia (?), una stanza in faccia al mare Adriatico, circondato da navigli di tutte le nazioni che scaricano le loro ricchezze tributarie; mentre altre fra' questi libri hanno soltanto un frontespizio

Digitized by Google

ornato di arabeschi. Essi contengono però, generalmente, il ritratto della persona che riceveva la commissione, ciò che, secondo la fantastica supposizione di alcuni, serviva quasi a guarantigia del nuovo governatore destinato nei lontani paesi soggetti, indicava ch'egli era *de facto* il vero governatore eletto, come lo provava il suo ritratto figurato sul diploma; colla stessa intenzione colla quale è costume di fare sopra un passaporto moderno in Europa la descrizione della persona. Similitudine però alquanto inesatta, giacchè il Governo veneto aveva per principio di non adottare qualsiasi formalità che potesse ammettere il più lieve dubbio.

Nel saggio, per esempio, che noi abbiamo scelto nella bella collezione dei documenti che si conservano nel Museo britannico, per la bella miniatura in esso contenuta, pare che sia rappresentato il nuovo Governatore nell' atto di pregare dinanzi alla Vergine Maria, in faccia alla figura del suo santo protettore, le cui mani mostrano le stimmate descritte nelle ben note leggende.

Il diploma, al quale è annessa tale miniatura, porta la data del 1644, ed è emanato dal doge Francesco Molin, che elegge un Giovanni Semitecolo, nobile veneto, a conte o governatore di Pago ed Isola sulle coste della Dalmazia. Sembra che il Governatore di questi luoghi fosse intitolato *Conte*. Ma quasi ogni paese soggetto al dominio veneto dava un differente titolo al suo capo temporario; alcuni chiamavansi Podestà, altri Provveditori, Rettori, ecc., ecc.,

Digitized by Google

titoli variamente applicati a seconda dell'uso e dell'importanza del luogo.

Il documento, di cui ora parliamo, comincia colla solita formola :

NOS | FRANCISCUS | MOLINO | DEI GRATIA DUX | VENETIARUM

in lettere capitali romane, dorate, disposte esattamente come qui sopra. Continua poi con una scrittura corrente, di mano che sembra modernissima, e che evidentemente sarà stata quella di un sottosecretario o di uno scrittore. La prima frase, con cui comincia, è la solita: *Committimus tibi nobili viro Johanni Semitecolo*, ecc. ecc. Da ciò risulterebbe chiaramente che noi dovressimo trovare nella miniatura il ritratto di Giovanni Semitecolo ; poichè la figura che sta genuflessa non è evidentemente il doge Molino, non portando egli il solito corno del doge di Venezia. Dovrebbe essere dunque il Semitecolo in atto di giurare sopra la sua Commissione.

Di più, abbiamo esaminato lo stemma, del quale è adorna la cornice dorata della miniatura, e ci siamo convinti che il ritratto non è quello del Semitecolo, nè quello del Molino, perchè il detto stemma è quello della nobile famiglia veneta Priuli, i membri della quale hanno in varie epoche coperte molte tra le più alte cariche dello Stato, non eccettuata la suprema, quella del doge. È da notare eziandio che il santo non è s. Giovanni patrono del Semitecolo,

ma s. Francesco. Da tali circostanze si dovrebbe inferire che la miniatura non sia stata originariamente dipinta per il presente diploma, ma abbia appartenuto a qualche altra persona destinata al medesimo ufficio, un individuo della famiglia Priuli. — La somma bellezza della pittura e' indurrebbe poi a credere che la miniatura non solo appartenesse ad altro diploma, ma ad uno di data anteriore. Il grazioso e maestrevole disegno e la grandiosità dello stile ci richiama ad un' epoca dell' arte molto più avanzata di quella indicata, e la barba della figura inginocchiata, sia per il taglio che per il modo di cadere, ci condurrebbe ad assegnarle una data di gran lunga anteriore, ed anzi appartenente alla mano di uno dei grandi maestri italiani; giacchè se il più grande fra i medesimi era destinato all'ufficio di *pittore dello Stato* veneto, doveva essere impiegato ad ornare importanti diplomi di questa fatta; e vien detto che anche lo stesso Tiziano ne abbia ornato parecchi colle sue inimitabili opere. Perciò che risguarda lo stile della barba molti dei nostri lettori ricorderanno, che nel 1644, epoca del nostro Carlo I, era uso generale in Europa di portare la piccola barba appuntita, mentre la barba cadente, come quella che viene rappresentata in questo ritratto, era già scomparsa mezzo secolo prima. Non devesi però tenere gran conto del vestito, poichè esso non pare l'abito d'un privato, ma quello ufficiale di un senatore veneziano. Il dubbio che la miniatura appartenga o meno al diploma potrebbe

Digitized by Google

anche sciogliersi colla supposizione, che all' epoca in cui Venezia fu invasa dai rivoluzionarii francesi, e in cui molti di questi documenti furono dispersi, una tra le persone che li possedettero avrà supplito al difetto della danneggiata miniatura sostituendone qualche altra della stessa specie, indotta a farlo dal perfetto stato di legatura del diploma Semitecolo, il quale è indubbiamente l'originale, avendo da una parte il leone alato e coronato di s. Marco, e dall'altra il solito motto: *Pax tibi Marce Evangelista meus*; cosicchè per render questo perfetto si avrà distrutto un documento molto più interessante. Finalmente apparisce evidentemente che quantunque questo frontespizio appartenga per certo ad una Ducale veneta, non appartiene però a quello di cui ora è questione. Gli stemmi, che nel principio di questa descrizione hanno la forma di un O, sono quelli del Semitecolo ottenuti da altra fonte.

Nota. — Questo medaglione, come quelli delle cronache d' Inghilterra e delle orazioni di Demostene, sono intieramente stampati in colori, perchè l'opera non si avrebbe potuto intraprendere senza questo processo che la facilita. Noi speriamo in tal modo di vedere libri di uguale bellezza, simili ai monumenti dell'arte del medio evo, che noi stiamo illustrando, riprodotti a prezzi tali da far sì che, mentre fino ad ora pochi ricchi e potenti poteano goderne, ora ne verrà facilitato il possesso a tutte le classi, e migliaia di persone saranno in caso di ricevere le efficaci influenze

Digitized by Google

delle arti belle, che riescono a rendere il popolo più incivilito e gentile. Finora il processo è molto dispendioso e difficile, ma ben presto queste obbiezioni verranno tolte; ce ne serviremo nella presente opera quando lo crederemo opportuno. Nel saggio del soggetto veneto è stato intendimento di presentare una tale imitazione dell' originale, da non poterla eseguire in altra maniera. Citeremo, per esempio, la doratura, e più particolarmente il finito delle carni del Bambino, copiate dalla miniatura non solo nel contorno e nell' effetto generale, come una stampa colorata, ma nella maggior estensione, tocco per tocco, e non soltanto nel maneggio del pennello, ma anco nella composizione. Importanti difficoltà saranno ancora da superarsi nel progresso dell' arte in quanto ai modi di esecuzione e manipolazione, ma non avrebbesi mai potuto ottenere un tale risultato mediante una stampa finita a mano con colori. Questo soggetto venne riprodotto con 8 tirature, ma altri ne richiederanno 12 o più. Il prossimo numero conterrà un soggetto di assai maggiore difficoltà; e noi possiamo bene a ragione assicurare che mai la cromoligrafia fu portata a tal grado e raggiunse tale successo, quanto col metodo ora adattato; in somma, prima d'ora, non erasi mai ottenuto un simile effetto pittorico. »

Devo al sig. Rawdon Brown, già noto pei suoi coscienziosi studii storici e per l' amore che dedica alle

Digitized by Google

cose veneziane, la comunicazione dell' antecedente notizia e di tutte le seguenti, procuratemi dall' Inghilterra con tale cortese liberalità da proporla ad imitazione in faccia a taluni eccessivamente gelosi di quanto appartiene alle ricerche storiche; le quali, per loro natura, sono di pubblico diritto e quasi proprietà nazionale. Da questa amica fonte seppi che la *Promissione* del doge Niccolò Tron, citata dal cav. Cicogna nei suoi cenni (vedi pag. 94), è ora posseduta dal Rev. Walter Sneyd di Denton (vicino ad Oxford). Me ne fu trasmesso un fac-simile a contorno, ed ho potuto verificare l' esattezza della descrizione lasciataci dal Morelli nelle sue schede. Il miniatore è *Marsilio di Bologna*, come dalla leggenda inscrittavi; lo stesso artista che miniava altri libri veneziani, già esistenti in più raccolte private. Il sig. Sneyd fece acquisto della suddetta Promissione nel 1835, insieme al rimanente dei codici *Canonici*, e la conserva accuratamente, dichiarando: che quel libro trovasi ancora nella sua legatura originale di velluto *cremisi*, e mostra le traccie di fermagli e di borchie, o cesellature, forse d' argento.

Risultava dal *Catalogo dei libri raccolti dal fu signor Smith*; Venezia, 1771, in 16 — che in quella raccolta (a pag. 133 del Catalogo), ora quasi tutta passata in Inghilterra, esisteva la *Promissione* del doge Antonio Grimani, manoscritto in membrana con elegantissima miniatura in fronte. Riuscì al sig. Rawdon Brown di trovarla

Digitized by Google

nel Museo Britannico e me ne fu trasmessa la descrizione (*b*).

A prova poi del vivo commercio che di tale opere veneziane viene fatto a Londra, trascrivo alle lett.ᵉ *c* e *d* due brani di cataloghi di oggetti d' arte, venduti in due pubbliche aste negli anni 1855-56.

L' onorevole sig. Rawdon Brown possede nel suo gabinetto più manoscritti e miniature veneziane. Farò menzione delle Commissioni più notevoli: — Miniatura, appartenente a Commissione, anonima, della metà del secolo XVI collo stemma Pisani; — commissione a Bertuccio Contarini Podestà di Brescia 1498, con fregi nella prima lettera iniziale; — a Bartolomeo Minio, capitano delle galere al viaggio di Fiandra, 1485, con lettera iniziale miniata; — ad Alvise Minio podestà e capitano di Capodistria, 1526, con fregi lombardeschi che circondano la prima pagina; — a Giovanni Contarini capitano di Cipro, 1558; — ad Alvise Contarini podestà di Oderzo, 1543; — a Bertuccio Contarini podestà a Cittadella, 1548; — a Bertuccio Contarini podestà a Sacile, 1556; — a Gabriele da Canal provveditor e Capitano a Legnago, 1562; — a Marcello . . . . . provveditore ad Orzinovi, 1667.

Digitized by Google

b. — *Descrizione della Miniatura premessa alla Promissione Ducale di Antonio Grimani* 1520 (ora nel Museo Britannico, Jure Empt. 18000).

La dimensione della medesima, compreso il contorno in oro, è, in misura francese, di 11 pollici di altezza e di 7 pollici di larghezza.

Il dipinto ha una cima arcuata. A mano sinistra è rappresentato S. Marco in atto di avvicinarsi al doge che s' inginocchia dinanzi a lui. La mano destra del santo è collocata sulla testa del doge, e con la sinistra stringe il vessillo della Repubblica, ch' è tenuto eziandio con ambedue le mani dal doge. Dietro a questo sta in piedi un giovine vestito di cremisino, che porta il berretto ducale sopra un bacile d' oro. — Nel fondo del quadro, a destra, vedesi un' alta collina, alla sommità della quale sta un edifizio baroniale fortificato, a cui si giunge per un viale di alberi; a sinistra, a mezza distanza, evvi un fabbricato ad uso di castello, e più lontano alte montagne cerulee ed il mare. La parte inferiore, o piedestallo, ha una projezione da ambe le parti con teste di montone in oro: nel centro del piedestallo v'è uno scudo gentilizio sormontato dal corno ducale. Nei punti ove principia l'arco che forma la parte superiore del quadro, da ambedue le parti v'è un putto nudo che con le

braccia stringe alcuni arabeschi o viticci; sulla schiena di questi due putti è posta una cicogna bianca. Due altri putti nudi si vedono seduti sulla cima dell' arco, che termina con due teste di dragone, intrecciati assieme. Tra queste due teste, che formano quasi cima all'arco, è collocata un' aquila bianca, o pellicano, con le ali spiegate.

Il fondo della cornice che circonda il quadro è color porpora e sopra questo arabeschi in oro. La pagina, di fronte alla miniatura, ha un ricco contorno di colore azzurro (oltre-mare) con frammenti d' armi ed armature lavorate in oro, ed alcuni amorini di color naturale.

c. — *Asta pubblica fatta nelle sale di Leigh e Sotheby a Londra, strada Wellington-Strand, nell' anno* 1855, *mese di giugno. — Biblioteca di Lord Stuart de Rothesay* (1).

N.° 3723. Venezia. Manoscritto ducale, ovvero istruzione del doge *Leonardus Lauredanus* a Giovanni Moro, colla quale lo costituisce provveditore dell'isola di Ve-

(1) Notizie tradotte *ad literam* da due cataloghi inglesi a stampa. A tali notizie è da aggiungersi un' avvertenza del sig. Edward Cheney, scritta al sig. Rawdon Brown. — Di questi manoscritti il migliore è il numero 3726; ma non sono niente affatto belli; tutti sono stati ritoccati assai goffamente. Quelli della raccolta Rogers erano forse men ritoccati, ma non si può dire che fossero essenzialmente migliori.

Digitized by Google

glia. Documento ufficiale su carta pecora in data *ult. Martij* 1507. La prima pagina ha un contorno miniato ad oro e colori. Legatura originale veneziana, marrocchino, orli dorati.

Venduto al Boone, libraio, per Lire sterline 1:1 (A. L. 31:50).

N.° 3724. Venezia. Manoscritto ufficiale ducale, ovvero istruzioni del doge *Andreas Gritti* a *Johanni Mauro*, colle quali è costituito podestà e capitano di Crema; scritto su pergamena vergine, col margine della prima pagina riccamente miniato a oro e colori; legatura originale veneziana, marrocchino, orli dorati.

Venduto al Boone per L. sterline 2 (A. L. 60).

• 3725. Venezia. Manoscritto uffiziale ducale del doge *Andreas Gritti* a *Johanni Mauro*, che lo costituisce suo *Locumtenens* a Udine. Manoscritto su carta pecora, sul margine riccamente miniato ad oro e colori. Legatura originale veneziana, marrocchino, orli dorati; data 17 settembre 1526.

Venduto al Boone per L. sterline 2 (A. L. 60).

• 3726. Venezia. Ducale uffiziale del doge Francesco Venier, che costituisce Benedetto Soranzo capitano delle galere d' Alessandria. Manoscritto su pergamena, colla data del mese di gennaio 1555, con splendido quadro miniato rappresentante il nostro Signore crocifisso. A piede della croce si vede rappresentato

il Soranzo che riceve un libro da s. Marco suo santo protettore; probabilmente da un disegno del Tiziano, od eseguito sotto la sua ispezione. Legatura antica veneziana; marrocchino. Sulla prima facciata della legatura, nel mezzo, dentro una sfera o cerchio, si legge *Benedictus Superantius*, e dall'altra parte (retro) c'è la data MDLV. Un bel saggio di legatura veneziana.

Venduto al Bumstead per Lire sterline 12:12 (A. L. 378).

N.° 3737. Venezia. Ducale uffiziale del doge Girolamo Priuli, che costituisce Jacopo Soranzo capitano a Brescia con istruzioni copiose; manoscritto di 100 pagine, carta pecora, in data 8 luglio 1565, con un bel quadro miniato della Madonna col bambino, ultimato con gran delicatezza, *e probabilmente dal Tintoretto, che ebbe l'incumbenza di dipingere le ducali* (?). Legatura di velluto rosso, orli dorati.

Venduto al Bumstead per Lire sterline 15:5 (A. L. 397:50).

d. — *Asta pubblica degli effetti del poeta Rogers fatta a Londra nello stesso luogo, il giorno* 6 *maggio* 1856.

N.° 1001. Raccolta di belle miniature di ducali veneziane. La prima di Pietro Lando, che assegna il posto di governatore (sic) di Brescia ad Antonio da Mula; la seconda di Alvise Mocenigo; la terza di Marin

Grimani; la quarta di Pietro Loredano, e tre altre senza inscrizioni; legatura antica di velluto.

Venduto al marchese di Braedalbâne per L. sterline 37:16 (A. L. 1134).

N.° 1003. S. Marco che presenta un libro a Giovanni Battista Vitturi, consigliere di Venezia, il quale si vede inginocchiato, facendo il giuramento di uffizio; bella miniatura veneziana, col contorno d'oro sulla pergamena, dalla raccolta di W. G. Ottley.

Questa ducale fu venduta, insieme al ritratto del papa Urbano VIII, al Museo di casa Marlboro, ora detto: *South Kensington musaeum*, per L. sterline 6:10 (A. L. 195).

» 1016. Ducale di Giovanni Moro, ovvero diploma, dato al Moro, costituendolo governatore (sic) di Padova, con un bel quadro miniato dal Tiziano, col s. Marco che presenta il Moro alla Madonna ed al bambino. Vecchia legatura di bulgaro.

Venduto al Museo Britannico per Lire sterline 20 (A. L. 600).

Digitized by Google

E.

SAGGIO DI ILLUSTRAZIONE DI ALCUNE MINIATURE DI VENEZIA

Il discorso *sulla pittura dei manoscritti a Venezia*, letto dopo la forbita dissertazione del marchese Selvatico, non è che una raccolta di appunti sui nostri manoscritti, esaminati qua e là, onde preparare un lavoro storico paleografico-artistico sulla ornamentazione e pittura dei codici veneziani. Per supplire quindi alla povertà del discorso nella sua forma letteraria ed oratoria, colla quale però è conveniente siano scritti tali discorsi accademici, spesso inutili, ho creduto opportuno di aggiungere alcuni tra gli appunti stessi onde mostrare la copia dei monumenti in questo ramo dell'arte, ed alcune tra le notizie principali edite sin oggi.

È mio dovere di render grazie alla Presidenza della Accademia per la iniziativa da essa presa nella edizione di questa *appendice*, col far incidere le tre tavole che seguono qual saggio di una illustrazione delle miniature venete.

Digitized by Google

Se mi sarà dato di compiere tali studii, pubblicherò una esatta rivista delle pitture sui manoscritti veneziani, coll' ordine seguente, in via cronologica: 1.° *Manoscritti ufficiali della Repubblica Veneta;* 2.° *Codici letterarii e scientifici;* 3.° *Libri di liturgia e devozione,* tanto se conservati a Venezia che altrove. Ognuno sarà descritto nella sua parte calligrafica ed artistica, colla indicazione della patria del miniatore, spesso non veneto, benchè il manoscritto lo sia. In fine, i manoscritti esistenti nelle raccolte pubbliche di Venezia e delle vicine provincie, *non veneziani,* cominciando dalla *Iliade d'Omero* nella Biblioteca Marciana, lavorata nel IX secolo, sino al celebre *Breviario Grimani* attribuito recentemente al fiammingo Horebout.

Venezia oggi può vantarsi delle opere dell' artista Germano Prosdocimi che sa uguagliare senza eccezione le più belle miniature del famoso breviario.

Digitized by Google

ILLUSTRAZIONE DELLA TAV. I.

Fac simile, a contorno, della prima miniatura esistente nella Matricola della Scuola grande di S. Teodoro, conservata nel Museo Correr (A. 6. 18).

Il manoscritto membranaceo contiene : l'inventario delle cose e beni della scuola; la passione di S. Teodoro e la sua traslazione a Venezia in latino (*per gramaticha*), poi in volgare veneziano ; la copia delle indulgenze e privilegi della Scuola; ultimo lo statuto, o *Matricola*, di questa pia società. — Nella prima carta è detto : « Nota, che ab antiquo, quando fo hedificata Venexia, fo preso per protector e portato per confalon Sancto Teodoro, anni continui CCCLXI; la chiesia di S. Marco vegneva chiamata la chiesia di S. Teodoro. Nel qual luogo fo creata una scuola sotto nome e titulo di miser Sancto Teodoro, e processe longo tempo felicemente. Advenne che la chiesia e la scuola se brusò; per la qual cason la scuola fo dismessa del tutto; siando lassado Sancto Teodoro e tolto miser Sancto Marco Evangelista, la detta Scuola istette vacua longissimo tempo. Ma di poi, del MCCLVIII (e più precisamente a c. 32 - 14 Giugno 1257), siando portado a Venexia el pretioso corpo, e deposo in la chiesia del Signor Salvador, fo reprinzipiada la dicta scuola, con i modi appar per i ordeni (statuti) scritti in questa nostra mariegola. »

Questa prima miniatura occupa la pagina per larghezza in 17 c. e ½ per lunghezza in 20 c. È circondata da una fascia

Digitized by Google

Digitized by Google

rossa; la leggenda sovrapposta è scritta in lettere d'oro su fondo oltremare: ✠ MATER DEI · IHESVS CHRISTVS. ✠ S. IOHANNES BAT. Le figure sono disegnate e dipinte su fondo d'oro. La Vergine con manto e clamide di color oltremare orlata d'oro; l'aureola circoscritta da linee rosse. Gesù ha i capelli di color rossastro, il colorito del volto, come quello delle altre due figure, vicino al verdastro, segnato nei contorni di rosso. La clamide è rossa, il manto, oltremare, è tutto tracciato d'oro nella sporgenza delle pieghe; nella veste della Vergine invece a chiaro-scuro. Rosso è pure il libro ed il cuscino su cui siede; verde quello sottoposto ai piedi, scalzi, ma difesi da suola allacciata da nastri. L'aureola su fondo d'oro è circoscritta da linee rosse. La cattedra bianca ha la cornice orizzontale superiore di color verde, le colonnette e la tappezzeria di rosso, gli altri fregi, che figurano sculture in legno, sono segnati a chiaro scuro. S. Giovanni ha i capelli della stessa tinta rossastra; il petto in parte nudo; la persona coperta da una veste verde foderata di pelli rosse. Tiene nella sinistra una pergamena srotolata colla leggenda: VOS CLAMANTIS IN D(eserto). Le gambe son nude.

Nella seconda miniatura, che nel codice sta in faccia alla descritta, S. Teodoro, stante, accoglie una turba di devoti confratelli genuflessi; dietro a questi due edificii di stile bizantino. Il santo è vestito da guerriero con manto rosso, foderato d'ermellino, coronato la testa da una fascia d'oro. I confratelli hanno vesti di color oltremare, verde e rossetto.

ILLUSTRAZIONE DELLA TAV. II.

I disegni compresi in questa tavola, non hanno bisogno di una particolare descrizione, ma sono utilissimi nello studio dei costumi veneziani perchè hanno una data certa.

1. — 1342. — Mezza figura del doge Andrea Dandolo, tratta dalla Promissione Ducale esistente nel Museo Correr. È notevole la forma del berretto.
2. — 1342. — Figura di un Consigliere, sotto il reggimento dello stesso Doge, tratto dal Capitolare esistente nel Museo Correr. La testa, come quella del Doge, è coperta prima da un cuffiotto bianco, poi dal berretto.
3. — 1324 circa. — Il Doge seduto, coperto da un berretto, differente nella forma da quello di Andrea Dandolo, tiene nella sinistra una verga, mentre accetta il giuramento di due ufficiali *soprastanti al Lido*. Tratto dal Capitolare 1.° degli *Ufficiali straordinarii*. Archivio generale di Venezia.
4. — 1324 circa. — Capomaestro e lavorante dell'arte dei pellicciai, in atto di mettere ad asciugare una pelle d'ermellino. Il Capomaestro è coperto dal berretto comune in quel tempo ; il lavorante da un cuffiotto bianco. — Tratto dalla Matricola citata dei *Pelizeri d'ovra vera*, nel Museo Correr.
5. — 1485. — Elegantissima cornice con disegni a colori nella prima pagina della Commissione al Procuratore di S. Marco Agostino Barbarigo, di cui è più volte cenno nel discorso e nella appendice. — Museo Correr.

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLUSTRAZIONE DELLA TAV. III.

Miniatura, appartenente un tempo ad una Commissione data ad un Rettore della Repubblica Veneta, ora staccata dal codice e posta entro cornice nel Museo Correr.

Il Rettore, a diritta, riceve dal Doge il libro della Commissione, dinanzi alla Vergine che sostiene il bambino sulle ginocchia in atto di avvertire il Rettore. Dietro a questo è collocato il Santo del suo nome, come è di metodo, nelle Commissioni. Nel fondo appaiono disegnate colline sovrastanti un lido.

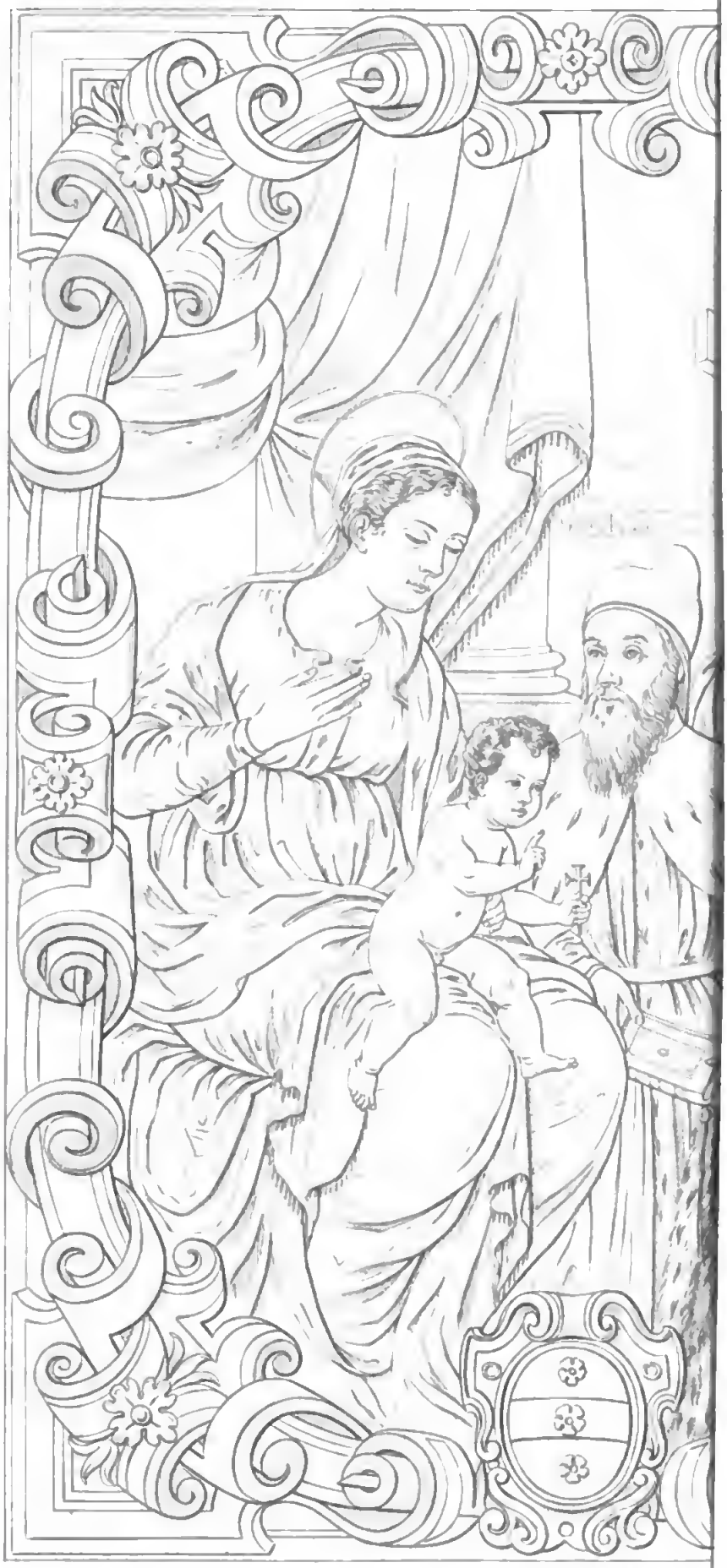
La Vergine ha veste rosea, il velo di color violaceo, il manto oltremare. Il bambino ha la testa circondata da raggi d'oro.

Il Doge ha il corno d'oro, il manto d'ermellino, la veste di broccato d'oro.

Il Rettore ha la veste purpurea foderata d'ermellino; la legatura del libro è rossa.

La cornice, rococò, è di colore noce a chiaroscuro; lo stemma del Rettore con tre rose sovrapposte, la centrale sopra fascia traversale d'argento. La data prossima della miniatura è tra l'anno 1570 ed il 1590. (Correggi la data sottoposta alla incisione.)

Digitized by Google



(1550–70.)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DEI DOCUMENTI

RELATIVI

ALLE MINIATURE VENETE ED AI MINIATORI

Scarso è il numero dei documenti sulla miniatura veneziana, come rare sono le opere aventi il nome dell' artista. Pazienti ricerche, praticate negli archivii notarili e privati, offrono nondimeno alcune notizie che riescono a dar luce od alla biografia dei miniatori od all' epoca precisa delle loro opere. Darò un solo esempio. Benedetto Bordone, di Padova, miniatore, lasciò nel nostro archivio notarile due testamenti, uno in data 10 aprile 1529 (Atti Giov. Ant. da Treviso); l' altro scritto il 9 febbraio 1530 (Atti Alvise Schinelli). Nel primo è detto: *Dimitto Julio filio meo peramabili omnes libros meos, videlicet Astronomiae et philosophiae; item ordino quod quandocumque ser Nicolaus Zepinus librarius voluerit libros Insularum centum dentur sine aliqua solutione, secundum acordium inter nos factum et scriptum. Item vollo et ordino quod dentur Reverendo domino Marco Maripetro, magnifici domini Pauli, quadretos duos sine aliqua solutione, quia ab ipso habui pro mercede dictorum ducatos tres. Item declaro quod habui a*

domino Francisco de Grifalconis, ad bonum computum ejusdem quadri magni, per me fiendi, ducatos quatuor, etc.

Il documento al n.° 1.° appartiene alla serie delle riforme proposte sul cadere del secolo scorso da tutte le arti veneziane. È dell' anno 1775, tratto dall' archivio generale di Venezia. Il 2.° esistente nell' archivio della fabbricieria della chiesa di S. Marco, appartiene agli Atti dei *Procuratori*, e mostra il dettaglio delle spese che si facevano a quell' epoca, la più bella per l' arte della miniatura, in quel genere di libri, le *Commissioni*. Nelle *Iscrizioni Venete*, descritte dal cav. Cicogna, trovansi in più luoghi documenti sulle miniature e sui loro autori, dei quali torna ora superfluo ripetere l' edizione, riservandomi di approfittarne nella singola descrizione dei codici. Così nelle Memorie sulle cose d' arte trivigiane del Federici leggonsi antichi documenti sulle miniature eseguite nelle provincie venete. Le più belle, custodite nelle vicine città, sono senza dubbio quelle fatte dalla famiglia dei miniatori veronesi, Francesco, Liberale e Girolamo Dai Libri.

I.

« L'arte de'miniatori fiorisce in Parigi, Augusta, Amburgo, Amsterdam, ed in altre piazze della Francia e di Olanda, dove forma un commercio assai utile ed attivo; potrebbe esser così anche in Venezia, quando vi fossero mezzi suffi-

Digitized by Google

cienti a felicitar i suoi lavori, e l'introduzion de' nuovi generi che quest' arte fa uscir da' suoi torchi, ma appena escono alla luce, che sono copiati da contrafacienti, e sparsi e venduti a prezzo inferiore; dal che deriva, che li poveri capimaestri, che impiegano i loro capitali per ridur a perfezione un'opera di merito, restano privi dell' esito; in conseguenza non hanno più coraggio d' intraprenderne.

Il rimedio sarebbe proibir le copie, e fissar anzi che ogni individuo, che stampa in nuove carte e nuovi generi, abbia il privilegio privativo. Questo privilegio è comune all' università degli stampatori e librai. Si stilla nella città di Francia ed altri regni, rapporto alle stampe in rame; e ciò, invece di togliere, fa aumentar il commercio. Chi sospendesse l' introduzion de' lavori esteri, oltre l' aumentar i consumi dell' arte, tratterrebbe entro lo Stato summa riguardevole di soldo, ch'esce a profitto de' forestieri. »

II.

La Procuratia della Chiesa di San Marco dee dar per carte di capretto N.° 53, rassate et rigate, comprate alla Bottega del libraro dell' orologio, per dodici soldi l' una, per scriver la Commissione di Clariss.mo Sig.r Zuan Francesco Priolo Dig.mo Procurator; val . . . . . L. 31.16

It. per la scrittura de carte 88, a soldi 20 la carta; val . . . . . L. 88.—

It. per carati 10 d' oro, a 16 soldi il carato, et dui Mozenighi d' azuro oltramarino, et altri colori per miniar il giuramento et le maiuscole di detta commissione; val . . . . . » 10.08

It. per la manifattura della miniatura pel giuramento di detta commissione; val . . . . . » 3.10

It. per la miniatura di maiuscole 151, a soldi 4 per maiuscola; val . . . . . » 30.04

Detta dee dar, a' di detto, per la spesa della carta, dell' oro et altri colori, et scrittura, et miniatura di dette maiuscole, et giuramento della commissione del Clariss.° Sig.r Ferigo Contarini Dig.mo Procurator, fatta in quell' istesso modo, come è quella del sud. Clariss.° Priolo; val . » 163.18

Detta dee dar, a di 18 Decembre 1573, per haver refatto el giuramento della commissione del sudetto Clariss.° Priolo di sua commissione, per esser stà guasto . . . . . » 3.10

Detta dee dar, a di 24 Decembre 1573, per carte di capretto 55 rassate et rigate, a soldi dodici l' una, per scriver la commissione dell' Ecc.° Sig.r Andrea Dolfino Dig.mo Procurator; val . . . » 33.—

It. per la scrittura de carte 92, a soldi 20 la carta; val . . . . . L. 92.—

It. per carati 10 d'oro, azuro oltramarino, per miniar il giuramento et le maiuscole di detta commissione; val . . . . . » 10.08

It. per la miniatura di detto giuramento per mia mercede; val . . . . . » 3.10

It. per la miniatura di maiuscole 154, a soldi 4 l'una, per mia mercede; val. . . . . » 30.10

It. per carati 12 d'oro azuro, oltremarino, et altri colori per miniar le Cartelle di detta commissione; val . . . . . » 18.04

It. per la miniatura de Cartelle 155, a soldi 12 per Cartella; val . . . . . » 93.—

Detta dee dar, a' di 6 Zenaro 1575, per la Carta della Commissione di Ecc.° Sig.' Jacomo Soranzo, pagata per il Magn. ms. Gabriel Ottobuon. » 49.—

Detta dee dar, a di 16 Zugno 1576, per la scrittura de carte 100 della suddetta commissione, a soldi 20 la carta; val. . . . . » 100.—

It. per carati 23 d'oro, azuro oltramarin, et altri colori fini, per miniar le maiuscole et cartelle di detta commissione; val. . . . . » 31.—

It. per la miniatura di maiuscole 190, a soldi 4 l'una, per mia mercede . . . . . » 38.—

It. per la miniatura di cartelle 155, a soldi 12 l' una ; val . . . . . L. 93.—

It. per la miniatura di giuramento, mezzo scudo; val 3.10

Sommano 926.14

Clariss.mo Sig. et Patron sempre osserv:mo Per mostrar con effetti, ch' io non desidero d' haver ingiustamente il danaro della Procuratia, ma che desidero viver delle mie giuste fatiche, son contento che siano stimate dette mie fatiche per dui amici comuni periti, eletti uno per parte, se non si contenta di questo mio conto. Et da lei con tutto il cuore aspetto giustitia et ispeditione, et mi raccomando. Occore darmi quel tanto che mi è sta dato delle commissioni dell' altre due Procuratie.

Di Casa li 31 Ottobre 1577.

Di V. Mag.a Ecc.ma

Amoros.mo Ser.tor Prete Giovanni Vitolo.

2234816

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NBCT